quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 25/26 giugno 1978

L. 200

Le Ms sono radioattive?

Non solo le Ms, ma anche le Nazionali lunghe: infatti alla Manifattura Tabacchi di Venezia usano una macchina assai moderna per il dosaggio e la confezione di queste sigarette. Una macchina che però non garantiva l'esatta grammatura. Allora è stato introdotto lo *stronzio 90*, che rimedia il problema. Però ha un guaio: emette radiazioni gamma, che producono tumori, mutazioni genetiche, neoplasie osseee. I lavoratori, giustamente, si rifiutano di lavorare vicino a simili macchine. Il servizio (da notizie riprese dal *Dario di Venezia*) è a pagina tre.

Mentre si accumulano i gravi problemi della situazione economica

Polemiche per il Quirinale: forse «bruciato» La Malfa, ma scatta la manovra per Zac

La posizione espressa dal Pci («preferenza per un candidato non Dc») non esclude ripensamenti, di fronte all'impossibilità di accordarsi su altri nomi - Perchè La Malfa non può essere un candidato accettabile dalla sinistra e dai lavoratori

Infuria la polemica sul Quirinale: mentre il Pci esprime una *«preferenza per un presidente non Dc»*, la *Repubblica* attacca violentemente Craxi per la pregiudiziale posta su La Malfa, mentre i democristiani insistono nel rivendicare la necessità di un candidato espresso dal più ampio schieramento possibile. Sarebbe sbagliato tuttavia concentrare l'attenzione soltanto su questa vicenda: è vero che giovedì inizierà il lavoro dei più di mille «grandi elettori» del presidente della Repubblica, tuttavia la prossima settimana si preannuncia densa di scadenze politiche di grande rilievo politico ed economico. Mentre i partiti si accapigliano sui vari nomi Andreotti continua a fare la sua parte: governa, e lo fa proprio come vuole lui. Intanto domani era previsto l'incontro con i sindacati, per affrontare soprattutto il tema del Mezzogiorno e dell'edilizia. È stato fatto slittare ai primi di luglio, e (stando alle caute dichiarazioni di Carniti ieri a Milano, alla conferenza operia della Dc) senza troppe rimostranze da parte dei sindacati. Martedì è previsto il vertice tra Andreotti e i segretari dei partiti, con un ordine del giorno kilometrico: politica generale delle entrate (manovra fiscale), delle uscite, contenimento della spesa pubblica, politica industriale, piani di settore e nodo chimico in primo luogo.

Un *carnet* che da solo occuperebbe settimane di discussione; basti pensare al nodo della spesa pubblica e delle misure per contenere il deficit dello Stato, che secondo le più recenti stime governative ammonta ormai (per il '78) a 35mila e 726 miliardi di lire. L'obiettivo dichiarato è di ridurre tale cifra sia attraverso nuove entrate (insomma inasprendo la stangata fiscale e tariffaria del 26 maggio scorso) sia tagliando una serie di spese, per raggiungere quella che viene definita una «base accettabile»; qualcosa come 25-26mila miliardi. Di politica fiscale invece non se ne parla: eppure è stato accertato che solo nell'ambito dei redditi da lavoro non dipendente (cioè professionisti, ecc.) l'evasione va da un minimo di 10mila a un massimo di 20mila miliardi. Ce ne sarebbe insomma se si lavorasse in quella direzione, per ridurre drasticamente il disavanzo statale.

Ma non basta: c'è poi tutta la questione del piano chimico, della cassa del Mezzogiorno, delle nomine negli enti. Tutte patate bollenti la cui soluzione non è certo estranea alla trattativa-scontro sul futuro capo dello Stato. A questo proposito la posizione espressa dal Pci è molto meno decisa di quanto vari giornali abbiamo voluto intendere. L'asprezza con cui Fausto De Luca (sulla *Repubblica*) inveisce contro il Psi per aver posto una pregiudiziale secca su La Malfa è rivelatrice, con ogni probabilità, dell'irritazione di chi vede far saltare un'intesa già raggiunta fra Dc e Pci proprio sul nome dello zio Ugo.

E forse bisogna riconoscere che i socialisti (anche se ieri Cicchitto, parlando a Lucca, ha cercato di smorzare i toni) hanno motivato il loro no a La Malfa in termini troppo «parrocchiali» (lui no, un socialista sì) per essere convincenti. La Malfa, come candidato per la presidenza, va respinto per due ragioni sostanziali: si è già espresso con virulenza persin volgare a favore dell'introduzione della pena di morte (e quindi sarebbe un presidente che, anzichè custodire la costituzione, potrebbe rendersi disponibile per una revisione) e inoltre rappresenta da sempre uno dei più strenui antagonisti della classe operaia, per le sue proposte di politica

segue a pag. 8

Sud e chimica

di Pino Ferraris

Ieri Donat-Cattin ha consegnato al Cipi i cosidetti «piani di settore» sulla riconversione industriale. E' opinione diffusa che si tratti di qualche cartella fitta di statistiche inutili e di generici propositi.

*Ma anche se i piani non sono stilati sulla carta le decisioni vere vanno però avanti. Ed è contro quelle che sono le scelte e le intenzioni reali del governo e del potere economico, e non contro le scartoffie di Donat-Cattin, che sta montando una dura e sovente esasperata opposizione dei sindacati. L'altro ieri a Genova è venuto il no dei siderurgici al piano del Governo. La Fulc aveva già manifestato una critica di fondo alla linea di Andreotti sulla chimica. L'Flm dice con indignazione l'inaccettabilità delle proposte governative sull'elettronica. Sovente il sindacato si trova i rappresentanti del Psi e del Pci come controparti su nodi decisivi come ad esempio il rapporto con l'Ibm e l'Itt nell'elettronica, come sulla questione della pubblicazione della Montedison o sul raccordo tra salvataggio finanziario e politica industriale nella chimica, come su Gioia Tauro o il ruolo di Italsider e Fiat negli acciai speciali. Quale è il nodo che viene al pettine? Il «libero» sistema della imprese esige una infornata colossale di miliardi di danaro pubblico per salvataggi finanziari, la riconversione, le commesse pubbliche. Il problema è che il massimo di assistenzialità industriale coincida con il massimo di libertà imprenditoriale. C'è ormai un filo rosso che collega il disegno di politica industriale del governo. Il primo dato emergente è la sua servile subalternità alla dittatura economica americano-tedesca. Non c'è una via, un sentiero di possibile sfondamento in avanti nelle produzioni d'*avvenire *sui quali non ci sia un grande Etop piazzato da un Konzern tedesco e da una multinazionale americana. All'interno di questa rigida cornice della divisione internazionale del lavoro il governo finanzia poi l'autoprogrammazione aziendale che combina razionalizzazione produttiva e taglio dei rami secchi per cui, naturalmente, ne viene che le sole cifre sicure dei piani di settore sono quelle che riguardano la programmazione dei licenziamenti.*

L'altro cardine della filosofia industriale governativa riguarda il ridimensionamento del ruolo dell'industria pubblica. Non si tratta soltanto del rispetto assoluto del dogma del non ampliamento quantitativo dell'area pubblica, ma di una proibizione alla PpSs di un qualsiasi ruolo che possa assomigliare a quello che ebbero un tempo Mattei e Sinigallia nell'urtare strozzature soffocanti dello sviluppo industriale. E' ovvio che, mentre Donat-Cattin porta al Cipi questi «piani», Andreotti discuta del Sud mettendo a punto uno stock di miliardi per opere pubbliche, edilizia demaniale o strade Anas, da buttare alla famelica borghesia speculatrice di un meridione nel quale, secondo quanto ci dice lo Svimez, il tasso di crescita della popolazione residente [non si riesce nemmeno più ad emigrare] è direttamente proporzionale alla caduta degli investimenti industriali. L'intervento meridionalista regredisce ai primi anni '50. Frattanto gli intellettuali umanisti del Pci inseguono i valori morali e ideali del progetto e gli intellettuali tecnocrati del Psi cercano impieghi. Il sindacato sgrida, e si divide nell'interpretazione dell'Eur.

Oggi si vota in Val d'Aosta e in Friuli. A pagina 2 intervista con un candidato valdostano della lista di Democrazia Proletaria

Lazagna: «Questa sentenza è un esempio di terrorismo di Stato»

Intervista col compagno Gibì sul senso politico della condanna inflittagli dal tribunale di Torino - Si vuole criminalizzare l'opposizione

TORINO Venerdì pomeriggio, mentre il presidente Barbaro pronunciava la sentenza, Gibì Lazagna stava lavorando come al solito nel suo orto. Mentre lui piantava fagioli, il giudice Barbaro stava sotterrando con i 4 anni inflitti al comandante «Carlo» (medaglia d'argento alla Resistenza), con i 3 anni a Borgna e con le condanne agli altri imputati minori, una pagina di garantismo giuridico; in un colpo solo si è fatto un gran balzo verso il restringimento degli spazi di libertà individuali, verso un uso della giustizia, ora più che mai politica.

Gibì ha accolto la condanna con fermezza, ma la calma iniziale si è trasformata poi in ferma risposta, in voglia di reagire da comunista e da rivoluzionario verso chi, con lui, ha voluto colpire l'opposizione reale nel paese. Parla con decisione: *«Questa sentenza è una manifestazione di terrorismo di Stato che colpisce e criminalizza tutto ciò che si riferisce al dissenso politico. Non è un caso che abbiano puntato su di me la condanna più politica: hanno dato tre anni a Borgna, a un democristiano di stretta osservanza, perchè non potevano condannare solo Lazagna. Una sentenza che nasce da varie complicità, concordata col Pm, cioè con la pubblica accusa, con la Procura della Repubblica, che intorno a sè ha avuto la coreografia di questo processo «speciale», con giudici popolari che fanno la figura di marionette, con un Pubblico Ministero che prima del processo rilascia una intervista in cui dice che 'il caso Lazagna mi lascia perplesso' tanto per farsi un alone di democraticità, e poi conferma in pieno le tesi di Caccia che affermò che 'Lazagna o è un capo o non è nessuno'. La verità è che a loro interessa molto di più la mia posizione di quella dei detenuti, perchè a loro interessa colpire ogni forma di opposizione»*.

Ti hanno dato dell'organizzatore della banda armata «con qualifica di capo», hanno applicato anche per te l'art. 306, mettendoci dentro detenuti brigatisti insieme a Lazagna e altri...

«Guarda - continua Gibì - *quell'articolo è tipico del codice fascista, ma non è tanto questo l'importante; è che il modo con cui lo hanno usato, è tipico del terrorismo di Stato, che coincide con quello della stampa, dei vari Valiani del* Corriere della Sera *ecc. Ripeto, per loro tutto il dissenso rivoluzionario va criminalizzato»*. Riprende nuovamente il discorso sull'andamento del processo: *«pensa a Borgna, a Caldi [assolto per insufficienza di prove ndr]; tutto quello che a loro viene attribuito serve solo per colpire me. Ma pensa all'assurdo di questa sentenza in cui un democristiano viene condannato per costituzione di banda armata...»* La corte ha dato piena fiducia alle deposizione di Girotto, alla sua opera di infiltrazione. Non ti pare una macchinosa trappola giuridica quella di fare infiltrare uno che entra per costruire prove; parla con la gente di tutti i tipi, costruisce un castello che non può essere smentito da nessuno e poi sulla base delle sue testimonianze già preconcette, vengono emanate condanne di appartenenza ad una banda armata? *«L'uso del provocatore che non può essere smentito è tipicamente fascista, appartiene ai regimi polizieschi. Ma nonostante questo, Girotto mi scagiona: io questo qui ho cercato di dissuaderlo in tutti i modi ad entrare nelle Br e lui lo dice nelle sue deposizioni; ma sono gli altri, i Caccia, Della Chiesa e i loro complici in questo processo ad aver costruito la montatura. Il loro scopo non è solo quello di dimostrare che Lazagna è un brigatista, ma vogliono spingermi ad entrare nelle Br a farmi abbracciare le loro tesi. La corte d'Assise di Torino lavora proprio per le Br che vuole condannare»*.

Lazagna continua a parlare speditamente; nella sua voce c'è anche la storia di combattente di tanti anni. Si è ritirato nella sua casa da tempo, coltiva campi, ma guarda avanti, vuol vivere la storia. Gibì, adesso, al di là dell'appello presentato alla corte? *«Questa sentenza per me è stata una frustata* - conclude - *che mi stimola a riprendere la battaglia politica, per non permettere che l'opposizione rivoluzionaria sia criminalizzata»*.

Zancan, l'avvocato di Gibì, subito dopo la sentenza è andato via; sentito telefonicamente ieri, non ha voluto rilasciare delle dichiarazioni «corpose». *«Quando un avvocato ha un cliente condannato, ma della cui innocenza crede fermamente* - dice - *il suo compito principale è scrivere dei buoni motivi d'appello». «Un processo politico, una sentenza pazzesca*

segue a pag. 8

a cura di Santo Della Volpe

Come i partiti «democratici» rispettano la Costituzione

Chi ci conosce sa che per noi di Dp diventare grandi elettori non rappresenta affatto il culmine dei nostri desideri: ci auguriamo tutt'al più di riuscire a restare elettori nei prossimi anni e quanto a diventare grandi non avendo la statura politica di La Malfa non ci diamo troppo pensiero anche perchè siamo giovani e possiamo ancora crescere. Tuttavia abbiamo posto il problema che la legge che tutela i diritti delle minoranze nell'elezione dei delegati regionali nel collegio che sceglie il presidente della repubblica non venisse aggirata.

Se c'era una discriminazione da fare, l'unica coerente con lo spirito e la lettera della costituzione era quella di escludere i fascisti. Dobbiamo segnalare invece come un episodio se volete piccolo, ma ciononostante grave quello che è accaduto venerdì scorso al consiglio regionale della Campania: il giorno dopo che al Comune era stata riammessa nella maggioranza la Dc di Gava, alla Regione come rappresentante delle minoranze veniva eletto «grande elettore» il fascista di Democrazia Nazionale Ruggiero, invece del compagno Russo Spena. Chi conosce uomini e cose sa che Ruggiero è un personaggio che non ha nemmeno la miseranda attenuante di provenire dalla squallida fauna laurina, ma che è uno di cui si ricordano le gesta giovanili fasciste, anzi fascistissime. I socialisti di fronte alla candidatura posta dal nostro compagno secondo un'indicazione nazionale di Dp, in un primo tempo si sono spaccati, poi è prevalso il rispetto degli accordi nazionali fra i partiti della maggioranza. Il Pci si è salvato l'anima, e si è astenuto nella votazione sul Ruggiero, pur favorendone indirettamente l'elezione.

Anche in Lombardia il Pci ha scelto la soluzione pilatesca dell'astensione, di fronte alla scelta nazionale di privilegiare il Pli come rappresentante dell'opposizione», e ha cercato di scaricare sul Psi tutta la responsabilità di questa operazione. Insomma una volta di più questi ineffabili partiti della maggioranza dimostrano in quale conto tengono l'aderenza al dettato costituzionale, e pur di non far passare l'unica vera opposizione di sinistra [cioè Dp], sono disposti a fare carte false. Non gli è andata bene in Calabria, dove hanno dovuto eleggere il compagno Brunetti. Ma solo perchè, poveracci, lì non avevano neppure un liberale da spacciare per rappresentante dell'opposizione.

Per l'omicidio del poliziotto Custra

Crolla l'accusa ai tre studenti del Cattaneo

MILANO - Crollata l'accusa nei confronti dei tre studenti dell'Istituto Cattaneo indiziati del reato di omicidio del vicebrigadiere di pubblica sicurezza Antonino Custra ucciso durante incidenti di piazza il 14 maggio dello scorso anno. Il pubblico ministero Giuseppe Lucarelli, con il deposito della sua requisitoria, ha infatti chiesto il proscioglimento di Maurizio Azzolini, Massimo Sandrini, entrambi diciottenni e di Walter Grecchi di vent'anni, accusati di concorso in omicidio e tentato omicidio, e arrestati la mattina del 24 maggio 1977.

Se il giudice istruttore Giovanni Grasso deciderà nel senso voluto da Lucarelli le indagini sulla morte di Custra dovranno ripartire da zero. Nel dettaglio le richieste del pubblico ministero sono il proscioglimento «per non aver commesso il fatto» per tutti e tre (per quanto riguarda l'accusa di omicidio) e di assoluzione, con formula piena per Grecchi e Sandrini e per insufficienza di prove di Azzolini, (per quanto riguarda l'accusa di tentanto omicidio). Nella requisitoria la richiesta di proscioglimento è motivata dalle risultanze della perizia balistica e dall'esame delle fotografie allegate agli atti. Per quanto riguarda la perizia balistica questa ha dimostrato che il colpo di pistola che uccise il poliziotto in via De Amicis fu sparato a una quarantina di metri di distanza dal luogo dove stazionava il plotone della celere nel quale si trovava Custra. I tre ragazzi si trovavano invece a 120 metri circa e anche se da loro partì un colpo, questo non avrebbe potuto in alcun caso raggiungere il plotone dei poliziotti. Anche dall'osservazione delle fotografie pubblicate qualche giorno dopo gli incidenti dall'*Espresso* e nelle quali si vedevano i tre studenti del Cattaneo scappare, a giudizio di Lucarelli non si può affaermare la colpevolezza dei tre, indicati da subito da tutta la stampa come sicuri assassini e costretti a più di un anno di dura esperienza carceraria.

Per Sandrini, Grecchi e Azzolini la pubblica accusa ha chiesto anche l'assoluzione dalle imputazioni di radunata sediziosa, contestata anche a due noti esponenti dell'Autonomia Opeaia milanese, Oreste Scalzone e Andrea Bellini. In conclusione i soli reati di cui Lucarelli si è dichiarato convinto sono quelli di resistenza aggravata, detenzione e porto d'armi. A questo riguardo i difensori di Sandrini, avvocati Giuliano Spazzali e Francesco Piscopo hanno presentanto una memoria in cui chiedono l'assoluzione completa del loro assistito. Già nei mesi scorsi c'erano state prese di posizione a favore di una veloce definizione della posizione dei tre studenti del Cattaneo. La principale iniziativa era partita da parecchie decine di insegnanti del Cattaneo che avevano fatto pubblicare un appello dai giornali. Poco tempo fa poi un'altra iniziativa era stata presa dal Comitato Mamme e donne antifasciste del Centro sociale Leoncavallo che in delegazione si erano recate dal giudice istruttore, al quale avevano chiesto una sollecita ultimazione dell'inchiesta. Grasso, a dire il vero, accolse freddamente la richiesta delle madri. Ora la parola tocca proprio a lui.

G.P.

La Dc rivuole la «sua» Cisl per rilanciarsi in fabbrica

MILANO - Gli organizzatori parlavano d cinquecento delegati giunti da tutt'Italia, in realtà a questa seconda Conferenza operaia della Dc hanno partecipato non più di quattrocento persone, e come è stato denunciato in un intervento, molte procvincie erano del tutto assenti, «non sapevano neppure che c'era questa conferenza». E già un primo significativo dato. Il secondo, forse politicamente più interessante, viene dall'atmosfera che trasudava elle lussuose salette del residence Leonardo da Vinci, sede della conferenza, un'atmosfera di fronda mista ad autoesaltazione. Dopo le relazioni di venerdì: quella di Cabras sul «ruolo dei lavoratori in una democrazia di partecipazione», quella di Mazzocchi sulla «politica attiva del lavoro», quella di Cutillo sulla «politica attiva e la sicurezza socale, quella di Bianchi sulla «partecipazione oepraia e ripresa dello sviluppo», spazio ieri agli interventi dei delegati.

Si è parlato per lo più a braccio, toccando punti spesso scollegati, con una difficoltà nella stragrande maggioranza dei presenti a sintetizzare e a collegare fra loro argomenti concreti e qualche esempio di esposizione paranoica come nel caso di un delegato toscano che, dopo dieci minuti, ha concluso con un «termino perchè ora ha proprio perso il filo». Praticamente ignoti gli interventi frutto di discussione collettiva, o quando meno, di elaborazione comune; quasi tutti hanno parlato a tiolo personale, con nunerose interruzioni di chi ribatteva un'asserzione o semplicemente lanciava una battuta. Due, comunque, i «grossi temi» ripresi nella maggioranza degli intervenuti: il rapporto con le organizzazioni sindacali e il ruolo che dovrebbe recuperare la Dc nei confronti delle tematiche sociali e di fabbrica in particolare. Sul primo punto numerose le critiche, spesso durissime, alla Cisl; *«ci tagliano fuori appena ci qualifichiamo come democristiani»* ha affermato una delegata di Brescia; *«siamo insultati e prevaricati da una minoranza extraparlamentare agguerrita»* ha aggiunto il delegato della Pirelli di Milano; *«come Dc non abbiamo neppure un segretario nel direttico provinciale nella Flm»* ha rivendicato un delegato della Face Standar milanese. Da qui la richiesta di una «maggior democrazia democrazia» nel sindacato e di articolare mmeglio iltema dell'autonomia, un'articolazione che, stando a quanto udito, è come minimo concepita «stranamente» dalle menti democristiane; lo stesso delegato della Pirelli ha infatti chiarito che *«bisogna stare attenti, bisogna guardarsi bene da chi parla di autonomia, li voglio scegliere io i miei amici di cordata»;* con un'evidente fracciata alla Cgil definita ancora *«cinghia di trasmissione della linea politica del Pci»*alla quale *«come democristiani non siamo in grado di opporci con chiarezza»*. Da qui le critiche al partito; critiche per l'abbandono di intervento nel settore, *«i nostri ministri e i nostri parlamentari non li vediamo mai davanti ai cancelli dele fabbriche, ma continuiamo a vederli a cena con i padroni»;* autocritiche per l'autoemarginazione *«in cui ci si è cacciati non volendoci sporcare le mani con chi portava avanti un discorso di lotta»*. Poi critiche al modo di gestire i grandi argomenti di politica economica, critiche all'ingiustizia fiscale con molte note di corporativismo, critiche sulla mancanza di una qualche politica sociale. Insomma interventi demagocici convivevano senza troppi problemi ad altri di stampo decisamente reazionario. Ne è emerso un quadro di estrema confusione che a malapena è rimasta triincerata dietro una lunga serie di lamentele nei confronti di tutti e di nessuno. Neppure i boss hanno ridato organicità, non Granelli, non Scotti, nè Donat Cattin che hanno fattto i soliti scontatissimi interventi.

A. Z.

Oggi si vota per il rinnovo del consiglio regionale

Le elezioni in Val d'Aosta

Intervista con il compagno Mario Gaioni, del direttivo nazionale di Dp e candidato - I problemi della Regione e le difficoltà della campagna elettorale - Il significato della presenza di ben 17 liste

QdL - Che significato vengono ad avere per la Valle D'Aosta queste elezioni?

Gaioni - Oltre al valore politico complessivo che, con quelle del Friuli, queste elezioni avranno rispetto al quadro politico dell'accordo di governo la scadenza elettorale odierna ha un valore prettamente politico anche per la sensibilità della nostra regione. Innanzitutto, a causa l'esistenza del colleggio uninominale per elezioni politiche, è questo l'unico momento in cui gli 80 mila elettori Valdostani sono chiamati ad esprimersi per i partiti, nazionali o regionali su tutto il territorio della Valle. Poi vi sono altri due elementi che (oltre alla logica verifica della politica comunista a sostegno della Dc e delle sue alleanze) hanno particolare importanza a questa scadenza. La presenza di 17 liste, frutto di un metodo di far politica, di un ruolo tutto coorporativo e settoriale, finora avuto dall'amministrazione regionale e dai singoli assessori la garanzia degli oltre 110 miliurdi di bilancio e l'inserimento della realtà Valdostana nella crisi che stiamo vivendo con le sue contraddizoni e lacrazioni sociali e politiche.

QdL - Per Democrazia Proletaria cosa ha significato questa campagna elettorale?

Gaioni - Più che di Democrazia Proletaria penso possiamo oggi parlare della lista che oltre ai compagni di Dp vede impegnata l'area della Nuova sinistra. Si può certamente dire di aver registrato una crescita della partecipazione alla vita politica attiva, una capacità di rapportarsi ai problemi della regione superiore a quelle esistenti, una stessa capacità di elaborazione certamente non complessiva ma sufficientemente articolata sui vari problemi sociali, politici ed economici della realtà regionale.

Un esempio su tutti: l'essere riusciti ad avere un programma che si esprime anche su temi come il turismo e l'agricoltura, in termini propositivi, e l'essere stati capaci di ottenere i confronto con le altre forze politiche anche su questi temi da noi tradizonalmente lasciati in disparte non per volontà politica ma per mancanza di interlocutori sociali con cui lavorare. E questa la prima volta che l'elettorato Valdostano trova nella scheda un a lista alla sinistra del Partito Comunista e questo ha scatenato una campagna denigratoria, anche personalizzata contro di noi da parte di questo partito; dall'altra parte abbiamo registrto, forse unica situazione italiana, l'adesione sostanziale dei compagni del Pdup-Manifesto che non hanno accettato le indicazioni pressanti giunte da Roma per formare una propria lista ed hanno lavorato con noi.

I molti piani della chimica

*Il Pci ha presentanto «la strategia per la chimica» come la chiama un po' pomposamente l'*Unità *di ieri. Il piano chimico del Pci era un documento molto temuto dal sindacato. Se si fossero assommati il* neoliberismo *che porta questo partito a chiedere di lasciare libero corso alla legge del mercato [con chiusura di impianti e fallimenti delle imprese per ottenere una maggiore utilizzazione degli impianti superstiti] con il* paleostatalismo, *per cui burocrazia centrale dispone rigidamente di tutte le questioni di «dettaglio», sarebbero stati guai seri per tutti.*

Il Pci ha invece fatto una scelta diversa. Ma insistito di più, trascurando le questioni dell'assetto produttivo, che lo vedono impreparate e a rimorchio delle grandi aziende, sulle questioni di potere, cioè sui gruppi dirigenti e sul finanziamento delle imprese chimiche maggiori. Una scelta di buon senso: riduttiva, ma incapace di fare grandi danni. Questo ha fatto sì che si è resa esplicita la nuova linea del Pci sulla questione dei salvataggi di Montedison, Sir, Liquichimica-Liquigas. Prima il Pci ripeteva che i salvataggi non si dovevano fare la sua era la filosofia del non intervento del libero dispiegarsi delle forze del mercato. La posizione era maturata nel corso di una lunga discussione che aveva visto la linea, sostenuta nel '77 dal senatore Colaianni e concretata nel cosidetto «comma Montedison» sconfitta, all'interno del partito dalla linea portata avanti dall'on. Barca e in parlamento da una coalizione eterogenea guidata dal Psi, allora decisamente anti Montedison [o forse meglio anti Cefis] e dal senatore Beniamino Andreatta della Dc. La caduta del comma Montedison ebbe - forse - il merito di provocare la caduta di Cefis. Solo questo fatto basterebbe a dimostrare come fosse una scelta corretta. Escluso il comma Montedison dalla legge di riconversione 675, per operare il salvataggio delle imprese, soprattutto del settore chimico, in difficoltà o in pericolo di fallire dopo un lunghissimo tira e molla, nelle scorse settimane il governo ha approvato il disegno di legge sui consorzi bancari, che possono sottoscrivere l'aumento di capitale delle imprese industriali. Come si ricorderà, le richieste di Pci e Psi non sono state prese in considerazione: al Pci che chiedeva che nei consorzi fossero ammessi esclusivamente istituti bancari è stato risposto facendo proprio l'opposto. Nelle lungaggini dell'approvazione di questa nuova legge si avranno tutte le scelte che contano riguardo a Montedison, Sir e Liquigas e saranno scelte obbligate dall'emergenza Andreotti e il suo amico-nemico Donat-Cattin faranno quello che preferiscono sotto la drammatica spinta degli avvenimenti. Il Pci, con il suo piano chimico, cerca di rispondere a questo. Molto sommessamente dice che a Rovelli non deve rimanere il 51 ma il 49 per cento delle azioni, una volta che si è stabilito che Rovelli non tira fuori una lira di suoi. Il controllo dell'impresa deve andare all'Imi [libero se lo riterrà opportuno, di rimettere in sella lo stesso Rovelli]. Per quanto riguarda Ursini il Pci alza la voce: se ne vada! Con straordinaria intuizione profetica Ursini si è dimesso da un paio di settimane. Le decisioni del piano del Pci non sono molto lontane da quelle delle banche che hanno crediti «in sofferenza» nei confronti delle imprese chimiche e ritengono necessario consolidarli e accollare allo stato una parte degli interessi sui capitali che le banche investiranno nella chimica. Ieri scadevano poi i termini di presentazione dei piani di settore per la legge 675 «sulla riconversione industriale». Dovevano perciò venire presentate al Cipi] l'apposito comitato di ministri] i programmi per la chimica il tessile-abbigliamento, la carta, l'elettronica, la meccanica strumentale, la siderurgia. Con la presentazione al Cipi dovrebbe avere inizio la fase operativa; in realtà si avrà la stura a una nuova fase di consultazioni che coinvolgeranno regioni, padronato e sindacato. Si arriverà così all'autunno allorchè avrà inizio la discussione dei piani di settore per il '79. Come nota il Corriere della sera, *)dopotutto «non è il gosplan».*

BOLOGNA
Scontro a fuoco tra vigilantes e «autonomi»

BOLOGNA Scontro a Fuoco l'altra notte tra tre giovani appartenenti all'area dell'autonomia e alcuni «pattuglianti cittadini» (un corpo armato di 'vigilantes' bolognesi). Alla fine i tre giovani sono stati arrestati: si tratta di Valerio Spisso, Marco Caroli, Danilo Marzana. Spisso e Marzana sono stati ricoverati in ospedale dove i medici si sono riservati la prognosi. Spisso ha avuto una ferita alla schiena, Marzana una ferita alla gola. Anche due vilantes sono rimasti feriti, leggermente, nel corso della sparatoria. I fatti, così come li hanno raccontati alla Digos, si sarebbero svolti nel seguente modo.

Verso mezzanotte e un quarto il vigile urbano Orlando Fabbri sarebbe stato aggredito dai tre armati, che gli hanno tolto la pistola. Un'ora e mezza dopo i «pattuglianti» notavano una Simca 1000 ferma in via Parigi che subito consideravano sospetta. Avvicinatisi sarebbero stati aggrediti da tre giovani poi risultati come gli aggressori del vigile. Di qui sarebbe nato lo scambio di colpi finito col disarmo dei giovani e il loro arresto.

Il corpo delle pattuglie cittadine è un'istituzione sorta nel lontano 1820 per volere del prefetto pontificio. Attualmente conta un organico di 300 persone delle quali 200 effettivamente in servizio. Ogni notte escono tre pattuglie, formate da tre uomini armati e collegate al comando via radio.

REPRESSIONE
A Savona 15 incriminati per un picchetto

Ci sono voluti sei anni al giudice istruttore di Savona, Renato Storace, per rinviare a giudizio 15 compagni operai e studenti di arie organizzazioni rivoluzionarie, sotto l'zaccusa d resistenza e oltraggio al pubblico ufficiale, lesioni e per avere bloccato l'accesso ad una fabbrica. I fatti risalgono all'agosto del '72, dinanzi alio stabilimento 3 M Ferrania, in occasione di uno sciopero organizzato contro gli attacchi delle multinazionali e posti di lavoro della fabbrica Valbormidese. I 15 compagni, studenti e operai si erano recati d'innazi alla fabbrica per impedire l'ingresso ai crumiri con l'intervento dei carabinieri e nacque uno dei soliti scontri verbali con provocazioni da parte dei Cc. La reazi)ne dei compagni si trasformò (secondo l'accusa) un insulto a base di «servi dei padroni, fascisti». Così, dopo sei anni, il solerte giudice Storace capo dell'ufficio istruzione locale, ha trovato il modo di colpire i lavoratori in lotta. Assente per ora da ogni presa di posizione il sindacato, ricordiamo che il dottor Storace l'unico dei giudici savonesi a non aver aderito allo sciopero dei magistrati e che pare essersi dimenticato dell'inchiesta a carico dell'Acna Montedison di Gengio. Democrazia Proletaria di Savona ha diffuso in un volantino la solidarietà ai compagni incriminati, ribadendo come si sia ancora una volta voluto colpire, anche se da anni di distanza, militanti comunisti e rivoluzionari.

ROMA
Condannato Savelli per il libro di Rauti

ROMA — Si è conclusa con la condanna dell'editore Savelli la causa intentata contro di lui dal neofascista Pino Rauti. Quest'ultimo aveva citato l'editore romano per la pubblicazione di un libro da lui scritto sotto lo pseudonimo di Falvio Messalla intitolato *«Mani rosse sulle forze armate»* Rauti sosteneva che Savelli aveva pubblicato il suo libro senza un compenso e con note e commenti che avevano diffamato e deformato la sua persona. Il tribunale civile ha accolto le richieste del parlamentare missino e ha disposto il sequestro e la distruzione dei volumi condannando Savelli al pagamento delle spese processuali e di un milione di lire come risarcimento nei confronti di Rauti. Dalla citazione dell'editore ad oggi sono passati quasi tre anni.

EDITORIA
Giro di valzer tra i giornali liguri

Continua su vasta scala il giro di valzer dei passaggi di proprietà delle testate giornalistiche di provincia. Mentre l'attenzione dei più è rivolta alla «battaglia di Padova» che vede coinvolti Rizzoli e Mondadori e i socialisti che si contendono copia a copia l'area padovana-Trevigiana, a Genova *sin pasin* è in atto l'ennesima svolta.

Infatti con la venuta al *Secolo XIX* di Michele Tito (ex vice direttore del *Corriere della Sera*) il giornale ha impresso un'ennesima svolta alla sua sinuosa linea politica. Indubbiamente il passaggio di consegne fra l'ex direttore lo scialbo Vittorio Bruno più amante dei salotti romani che non della battaglia giornalistica e il più solido e qualificato Tito ha impresso una nuova spinta al giornale che, grazie anche a qualche saggia iniezione di buone firme sta riacquistando la grinta e l'autonomia (èper quanto può valere questa parola in campo giornalistico) che progressivamente era andato perdendo. Sull'altro fronte dopo un lungo travaglio pieno di si dice è stata ormai conclusa la vendita del quotidiano ex socialista cittadino che in rispetto alla politica dell'alternativa (?) e dell'autonomia (?) di Craxi è stato venduto a Rizzoli sarebbe molto interessante riuscire a cogliere nei recenti giri di valzer nelle poltrone di direttori e nelle proprietà editoriali quali sia l'organigramma delle lottizzazioni che partiti ed editori si stanno amorevolmente spartendo in tutta Italia nelle testate giornalistiche.

Per il momento è ancora presto a Genova e bisognerà attendere per vedere se la venuta a luglio di Cesare Lanza alla direzione del *«Lavoro»* per conto di Rizzoli sposterà qualcosa negli attuali equilibri.

Non va dimenticato che Lanza si troverebbe a dirigere il *«Lavoro»* il più importante (tutto relativo) concorrente del *«Secolo XIX»* sulla piazza genovese dopo esserne uscito come direttore del *Secolo* per andare nella scuderia di Rizzoli con la promessa che sarebbe stato il direttore del futuro giornale popolare dell'editore milanese

LA SITUAZIONE
Una sentenza politica

Chi e cosa ha voluto condannare la corte d'Assise di Torino? Le motivazioni delle condanne non sono ancora note, ma le cifre della sentenza, tuttavia parlano chiaro: il ragionamento seguito da Pm prima e giuria poi è stato semplice. I fatti [Labate, Sossi, Amerio ma non solo] sono stati rivendicati dalle Br, gli imputati detenuti hanno detto di costituire le Br, quindi [proprietà logica transitiva] le azioni incriminate sono state compiute dai 15 incarcerati. A questo punto da un lato non potevano essere trovate le responsabilità personali per le condanne dall'altro non si sarebbe capito cosa c'entravano gli altri imputati che non erano detenuti e che hanno sempre detto di non essere brigatisti. Mancando ogni prova minimamente attendibile, il dilemma è stato sciolto con l'imputazione prima e la condanna poi per «banda armata». Per questa accusa è servita la testimonianza dell'infiltrato Girotto e il cerchio si chiude a questo punto. Peccato che questi passaggi siano molto meccanici a non suffragati da fatti certi, per cui quello che ha deciso è stato il ruolo politico del processo e dei personaggi in esso coinvolti. Processo politico, «speciale», dunque, così come lo volevano lo Stato e le Br congiuntamente e in questa morsa sono rimasti schiacciati coloro che con le Br non c'entravano niente. Proprio perchè una «banda» non può essere di 15 persone isolate, c'è stato bisogno di creare altri colpevoli, l'humus in cui le Br si sarebbero alimentate. Qui il ruolo provocatorio e di regime della sentenza l'opposizione rivoluzionaria di sinistra simboleggiata da Lazagna], il movimento, dal '68 ad oggi, viene identificato come terreno di alimento del terrorismo. Ecco chi ha voluto condannare la sentenza: in modo provocatorio e sfacciato [si pensi al ruolo dell'avvocatura di Stato] Stato e magistratura uniti hanno voluto attaccare l'intera opposizione rivoluzionaria, basandosi sulla campagna di stampa che, come previsto, si è scatenata sul proceso. Si è dunque instaurato un pericoloso precedente; in Italia, la magistratura non può essere più ritenuta [se mai lo è stata] al di sopra delle parti.

Oggi più che mai si può, come Lazagna, essere condannati per non aver mai smentito le proprie idee rivoluzionarie, anche se in aperta collusione con quelle dei brigatisti. Oggi questa sentenza legittima un ruolo della magistratura come «cane da guardia» dell'esecutivo, del governo e di tutti i giochi politici su cui questo si basa. Ancora una volta si tenta di congiungere Br e opposizione rivoluzionaria, con uno squallido gioco dove Stato e Br si fanno reciproci favori facendosi le guerre sulla pelle dei lavoratori.

Queste le accuse: «appartenenza a banda armata, denominata Brigate Rosse, rapina, violazione di domicilio e violenza».

Inconsistenti le prove che hanno portato alla sentenza: il riconoscimento del este principale dell'accusa lascia notevolmente a desiderare, Pietro non ha avuto il tempo materiale di commettere il fatto di cui è stato accusato: avrebbe partecipato all'irruzione alla Pubblilabor, ditta che sfruttava il lavoro nero.

L'appartenenza alle Br sarebbe comprovata dal fatto che in casa sua sono stati trovati documenti di gruppi clandestini (risalenti al '74) e di pubblico dominio. Ben strana poi questa banda armata: infatti Pietro è stato assolto dall'accusa di porto e detenzione di armi.

La miglior difesa è stata fatto dallo stesso imputato: infatti si è dichiarato militante comunista, ma in totale disaccordo con la linea delle Brigate Rosse.

REPRESSIONE
Cinque anni per Pietro Villa

MILANO - Pietro Villa, il delegato della Sit-Siemens recluso da un anno, è stato condannato a cinque anni di carcere.

QUOTIDIANI
Rinviato il processo per la pubblicità «scandalosa»

Il processo contro i giornalisti Gianni Letta, Luigi Fossati e Aniello Coppola, direttori responsabili dei quotidiani *«Il Tempo»*, *«Il Messaggero»*, e *«Paese Sera»*, accusati di aver ospitato sui loro giornali pubblicità cinematografica ritenuta oscena. E' stato rinviato al 18 novembre prossimo. I tre direttori hanno infatti chiesto al tribunale di essere ammessi all'oblazione, così come prevede la legge, per l'accusa di offese alla pubblica decenza contestata loro con il decreto di citazione a giudizio.

Insieme con i tre direttori sono imputati Egidio Gelso, Daniele Ricci, Gianpaolo Brugnoli, Aldo Addobbati, Salvatore Nobile, Guido Mastrelli, Giuseppe Marrone, Paolo Belloni, Giosuè Carducci, Graziano Fabrizio e Jole Turchetti. Furono rinviati a giudizio insieme con i direttori dei giornali per aver collaborato alla ideazione e alla realizzazione di locandine

VALITUTTI
Valitutti peggiora, ma il giudice non gli dà la libertà

PISA — Sono improvvisamente peggiorate , nella giornata di ieri, le condizioni di salute del compagno Psquale Valitutti, ripresosi nei giorni scorsi dal collasso cardiocircolatorio che gli aveva provocato lo stato di coma.

Valitutti potrebbe perdere nuovamente conoscenza, con gravissimi rischi per il suo fisico già duramente provato. Del resto i giudici continuano la loro opera di distruzione psicolfiscia del compagno anrchico: il dott. Lanza, che conduce l'inchiesta sul caso Ferrero a Torino, non h ancora concesso la libertà provvisoria a Valitutti «in attesa degli esami di una perizia medica». Nel tardo pomeriggio di ieri si è svolta la manifestazione a carattere nazionale a Pisa, di cui per motivi di chiusura non siamo in grado di fornire notizie.

Arriva in periferia l'«autocritica» del Pci: resta il malessere operaio

TORINO — «L'autocritica» di Berlinguer dopo il voto a referendum approda in periferia. Un attivo operaio del Pci a Torino (dove i «sì» sono stati il 53 per cento per il finanziamento e 27% per la Reale) è una cartina di tornasole significativa dell'atteggiamento del quadro intermedio del maggiore partito operaio. Presenti i dirigenti di federazione e il sindaco Novelli, per oltre tre ore, operai del Pci hanno dibattuto i risultati torinesi.

Ne è un uscito uno scenario complesso: il quadro Pci (di età media tra i trenta ed i cinquanta, i giovani erano assenti) è disorientato, cerca una sua identità, in fabbrica stenta a confermare quel rapporto di massa che indubbiamente è stato alla base delle fortune elettorali degli anni scorsi. Un partito che ha perso molto della «sicurezza» degli anni passati, più incerto.

L'autocritica ufficiale l'ha fatta per la segreteria Gianotti. Una radiografia onesta del voto torinese che l'ha portato ad ammettere che il voto ha espresso un «*malessere che tocca il tradizionale elettorato operaio e popolare*». Alla base di questo una «*linea che non sempre è stata compresa a fondo*». Gianotti ha parlato dei «*due pilastri della nostra strategia: l'unità e l'austerità*». «*L'austerità* - ha proseguito - *è passata come sacrificio; non vogliamo imporre costumi più spartani, vogliamo cambiare la società*». *Anche l'unità* - ha proseguito - *ha perso alcuni connotati che noi gli attribuiamo. No alle spaccature* - ha detto - *ma non significa che cadono le differenze, la lotta di massa, la battaglia politica*».

«*Noi siamo un partito democratico e rivoluzionario che dobbiamo definire in termini più netti e chiari. Se non ci si muove* - ha sottolineato con forza - *la Dc tende all'immobilismo*». Riconosciuti questi limiti, Gianotti si è inoltrato nella ricerca delle cause. «Torino è una città di frontiera», «Troppi si sono aspettati mutamenti repentini», ha parlato di «*movimento operaio in difesa*» «*di limiti economicistici*», di «*bassi livelli di sindacalizzazione*» in sostanza manca quel «*tessuto sociale che invece ha permesso il contributo alla vittoria dei no dato dall'Emilia*». E che il Pci torni a guardare a Bologna, alla sua prima «cittadella rossa» è stato confermato da altri interventi. Un'analisi comunque, sulle cause dell'anomalo voto torinese abbastanza insoddisfacente che non ha messo in discussione la linea (il che era impensabile) ma che non ha scavato in profondità.

Già di altro tenore, ad esempio, è l'analisi di Fausto Bertinotti (segretario regionale Cgil) che sull'ultimo «*Rinascita*» parla di «*atteggiamenti moderni e laici che richiedono nuovi spazi politici non racchiudibili nei partiti, si incrociano con trasformazioni striscianti delle figure sociali*». Per questo motivo Bertinotti ricorda che «*un partito «emiliano» alla periferia di Torino [ad esempio Collegno] non ottiene gli stessi risultati*» che nelle regioni rosse. Un'analisi quella delle federazioni torinesi tutto sommato difensiva che ha tralasciato di annoverare tra le «cause delle difficoltà» l'opposizione parlamentare a suo tempo fatta sulla Reale. In compenso ha parlato di «*classe operaia che sotto la crisi si frantuma nelle sue componenti interne*», ha ammesso che non «*siamo riusciti ad arrestare problemi di degradazione urbana...*» Insomma da Torino «*un segnale d'allarme*» che il Pci ha recepito ma non compreso fino in fondo.

E la base, come ha reagito? Si potrebbe dire «nervosamente». Ha dato l'impressione di far parte di un partito che ha perso (*«invece in fondo abbiamo vinto»* ha mormorato qualcuno stanco delle recriminazioni).

Ne sono usciti tutti i sintomi di un malessere profondo. Ma che non ne ha individuato l'origine nella linea del partito. «*Non abbiamo adesioni al partito in fabbrica*» ha ricordato un compagno della Pirelli. «*Abbiamo governato più per la gente che con la gente*» ha invece detto Giulio Gino di Mirafiori.

«*Le nostre cellule di fabbrica sono diventate sedi pansindacali*» ha polemizzato De Michelis della Fiat di Carmagnola. Garbin (presso Mirafiori) ha marcato l'affievolirsi del volto di lotta: «*sono due anni che non facciamo più una manifestazione di massa e di piazza, ad esempio sull'equo canone*». Sono venute richieste confuse («*perchè non mettiamo le pensiline coperte alle fermate dei tram davanti alle fabbriche?*»), insieme a richieste «*di rilanciare una politica dei quadri*», ed una «*formazione politica*». Qualcuno ha poi lamentato le scollature con le istituzioni e tra direzione e base del partito. E' dovuto, a metà serata, intervenire Novelli, sindaco da tre anni per bloccare un pò «lo scollamento». Ha parlato di necessità di trarre una «*lezione di modestia e di umiltà*» da questo voto; della necessità di «*recuperare un rapporto profondo con la gente*»; ha detto, tra gli applausi che «*non basta avere la tessera da comunista per essere comunista*». Insomma il test torinese sull'autocritica avviata alle Botteghe Oscure, conferma che è una revisione superficiale e non di fondo della linea. Ma guai a non guardare al «malessere» dell'operaio del Pci nelle fabbriche.

Gianni Boscolo

Dopo i voti, bilancio di un anno di movimento a Torino

Scuola: perchè l'ultima parola torna ai registri?

TORINO -In una recente intervista apparsa sul maggior giornale di Agnelli, il provveditore agli studi di Torino, Pisano, ha argutamente notato: un anno scolastico più tranquillo, «*ci sono state meno ore perse per scioperi e cose simili*». E i dati gli davano anche ragione; sempre sullo stesso giornale, qualche giorno più tardi, le percentuali di promossi, respinti e rimandati facevano scrivere all'anonimo redattore che «*il responso appare abbastanza severo. La stangata più pesante è arrivata negli istituti professionali e industriali*». L'equazione viene spontanea: meno lotte, più stangate. Questo è l'ordine sottolineato dal provveditore!

Il 15-16 % degli studenti è stato respinto, il 29-30% è stato rimandato, il 57% promosso. Le percentuali non si discostano molto da quelle degli anni passati (soprattuto dell'anno scorso) ma quello che non viene di solito detto è che proprio in questi due ultimi anni vi è stato l'aumento più vertiginoso del numero. La scuola si rinnova quindi sulla selezione.

E il movimento? Come mai queste cifre così pesanti? Anche se le lottè sono diminuite, momenti occupazioni, autogestioni, non sono scomparsi, anzi. Analizziamo dunque questi risultati con i compagni, «*Eravamo sicuri* - dice Sergio del classico D'Azeglio che ha fatto un'inchiesta nei licei - «*come l'anno scorso ci sarebbero state molte bocciature e rimandature. Uno studente mi ha detto: mi hanno stangato su materie che non voglio studiare perchè sono fatte male; a un altro, a cui piaceva molto il greco e che è stato rimandato proprio in questa materia, mi ha spiegato che questo è successo perchè giel'hanno fatto odiare a tal punto che non voleva più studiarlo. La questione è che oggi la cultura che ci viene propinata è selezionante, aliena l'individuo da uno studio utile e che interessi*». Questo dato è costante da molti anni e, nonostante le lotte fatte, continua a restare come dominante.

Come è cambiata la risposta degli studenti di fronte a queste cose? «*Una volta*» dice Valeria anche lei del liceo classico, «*si diceva: quel proffio è stronzo perchè stanga, oggi si dice: che brava quella proffia che promuove quasi tutti! Da noi la mentalità mi sembra proprio cambiata; invece di incazzarsi, il fatto di essere promossi o bocciati viene preso quasi come normalità e parlare di selezione, di repressione diventa difficile*». Come mai? «*Quest'anno*» continua Valeria, «*non si è fatto molto nella scuola: fra il ribellismo molto vuoto del 6 politico e l'accettare la normalità, non si è creata nessuna alternativa reale.*» Ma il monte-ore, le autogestioni che pure si sono fatte? «*Da noi*» continua ancora Valeria, «*il monte ore non ha influito molto rispetto alla gestione della scuola; sì, si sono fatte delle cose, ma alla fine tutto è nella mani dello scrutinio*». E infatti, come ci dice ancora Sergio, si è selezionato nei più classici dei modi; il 90% dei respinti appartiene alle prime classi e, per quanto riguarda i liceali sono soprattutto gli studenti non tanto politicizzati.

«*Oggi le prime classi*» conclude Sergio, «*lavorano come una sorta di filtro rigido che non ammette sbandate: o si sa, o si è espulsi*». La situazione cambia ma leggermente, negli istituti professionali e industriali: al Baldracco, ad esempio, quasi tutti i compagni sono stati bocciati ed espulsi (182 respinti, 166 rimandati e 217 promossi, le cifre totali). Negli industriali in complesso, ci sono state percentuali di bocciati pari al 22,90%, di rimandati pari al 32,42% e di promossi pari al 44,70%.Gianni, dell'istituto per periti chimici «*Casale*» commenta: «*la selezione è stata collocata in una fascia percisa da noi dove c'erano i compagni. Per noi questo significa che non basta fare lotte; bisogna anche creare organizzazione perchè queste lotte pesino, altrimenti le usano i proffi per selezionare ancora di più, per costringerci alla fine a risolvere il problema dello studio individualmente, coi recuperi delle interrogazioni di fine anno. ecc. Da noi l'autogestione è stato un momento di confronto; tutti si sono dovuti misurare con quello che ne è uscito, anche i tentativi di selezionare maggiormente. A livello generale*» continua Gianni, « *il problema più grosso è che è mancata una omogeneizzazione delle lotte e delle esperienze a livello di movimento.*

Infine non può mancare l'accenno alle lotte dei precari Gianni conclude: «*È stata un po' una sorpresa vedere che c'erano molti insegnanti che si muovevano; vuol dire che c'è la possibilità di avere con loro un rapporto nuovo.*

Ma» avverte « ci sono delle contraddizioni. Già abbiamo verificato sulla nostra pelle che nella scuola possono aumentare i professori democratici, ma che le cose poi restano sempre uguali». È un segnale; nel quadro contraddittorio di questo fine anno, molti sono i punti da discutere.

SdV

Un documento dei cristiani per il socialismo sull'aborto

Noi donne dei Cristiani per il socialismo di Milano ci siamo sentite profondamente chiamate in causa dalle parole dei vescovi che, in seguito all'approvazione della legge sull'aborto, si sono espressi con l'obbligo per gli operatori sanitari di far obiezione di coscienza all'aborto e con il richiamare la scomunica immediata in cui cade automaticamente chiunque pratichi, subisca o consigli l'aborto.. sentiamo come una violenza l'obbligo di un comportamento che viene imposto come «unico comportamento per i cattolici», senza lasciare alle persone la possibilità delle proprie scelte da farsi appunto «in coscienza»..

Una volta di più sentiamo che la frattura fra i vescovo e il popolo aumenta, mentre continua la strumentalizzazione delle coscienza da parte della chiesa gerarchica.

Tra l'altro questi tipi di interventi si prestano anche di supporto a determinate forze politiche e si rendono poco credibili se non accompagnati da denuncie su violazione della vita in altri campi.

Anche ad Ursini l'elemosina della Regione piemontese

Qualcuno ha ancora voglia di prendere in giro i padroni; così viene da dire subito di fronte alla iniziativa del sindaco di Robassomero e dell'intero consiglio comunale, di fronte alla iniziativa di dare anche al «boss» della Liquichimica, Cavaliere del lavoro Raffaele Ursini, una quota (37.000 lire) della sovvenzione deliberata dalla regione Piemonte per i lavoratori della Liquichimica che si trova nel comune di Robassomero. Un'iniziativa sarcastica che vuol mettere in rilievo come poco o nulla si sta facendo per porre rimedio ai problemi dei 285 lavoratori

Alla manifattura di Venezia raggi gamma

Le MS sono radioattive? È tutt'altro che escluso

Il *Diario di Venezia* ha pubblicato una notizia (poi ripresa anche dall'*Avanti*) che ha tutti i requisiti per essere clamorosa: alla manifattura tabacchi di Venezia (ma forse lo stesso accade anche in quella di Rovereto e di Firenze) viene usata per confezionare e dosare le MS e le Nazionali lunghe, una macchina dall'elevata tecnologia ma anche dall'elevata nocività.

Vediamo i fatti. La Manifattura di Venezia è una vecchia fabbrica ne hanno impedito la chiusura imponendo l'assunzione di giovani e l'investimento di capitali per rammodernare gli impianti. Uno degli apparecchi introdotti è una macchina proveniente da una multinazionale ameriana. *Si chiama* XXY sforna la bellezza di 4000 sigarette al minuto. Sinora era stata usata senza lo *stronzio 90* e in tal modo non garantiva una perfetta grammatura delle sigarette: ma lo scarto era irrisorio. Ma siamo in periodo di austerità, bisogna risparmiare. Così, per qualche grammo di tabacco in più, gli operai sono costretti a lavorare con qualche radiazione.. La commissione ambiente si è insospettita dell'improvvisa introduzione dello *stronzio 90;* si è rivolta all'Istituto di medicina del lavoro dell'università di Padova e scopre che lo stronzio 90 è una sostanza che emette raggi gamma, che possono provocare neoplasie ossee, tumori, mutazioni genetiche. Informato il Cdf, immediatamente i lavoratori si rifiutano di lavorare con quelle macchine. L'azienda minaccia provvedimenti disciplinari, mentre il centro di medicina del lavoro di Marghera effettua un'ispezione.

Viene anche l'Enpi, nella persona dell'ing. Saini, con tanto di contatore *geiger,* e verifica che nell'area circostante la macchina, da uno a cinque metri, ci sono tracce di raggi gamma. Ma, da alcune indiscrezioni, sembra che il suddetto ingegnere intenda dare comunque il benestare, asserendo che il tasso di radioattività non supera i livelli di pericolo. Il *Diario* a questo punto interpella il prof. B. Nicoletti, dell'università di Venezia: questi replica che la posizione dell'ispettore è assurda dal momento che per i raggi gamma il massimo accettabile è uguale a zero per la persona umana.

Le indagini continuano i lavoratori insistono nel rifiuto di lavorare a contatto con quella macchina radioattiva. Oltretutto è completamente da dimostrare che questa situazione non abbia effetti nocivi anche sulle stesse sigarette: compagni che fumate MS e Naz. lunghe, che ne dite?

Inspiegabile l'atteggiamento dei sindacati (ma bisogna tener conto di due cose: la peculiarità della situazione veneta e quella dei sindacati degli statali), dal momento che Cisl e Uil non appoggiano la decisione del Cdf, mentre la stessa Federstatali Cgil si dimostra molto cauta. Il pericolo invece esiste, soprattutto per i lavoratori.

Ormai lunghissimo e improlungabile lo sciopero della fame a Poggioreale

Crescente appoggio alla lotta dei detenuti

NAPOLI - *Abbiamo ricevuto dal «Collettivo di controinformazione napoletano» il seguente contributo sulla lotta in alcuni istituti di pena. Ne pubblichiamo ampi stralci.*

Continua ormai da sedici giorni, nel carcere di Poggioreale, lo sciopero della fame, iniziato dal 9 giugno scorso dei compagni Caminiti, Melchionda e SaccoLe loro condizioni fisiche destano molta preoccupazione: infatti da sedici giorni sono ad acqua, rifiutandosi la Direzione del carcere di fornire loro latte o altri liquidi a contenuto nutritivo. Contemporaneamente lo sciopero della fame si va estendendo alla maggior parte dei compagni arrestati in questi ultimi mesi a Napoli e nel Sud: dal 14 giugno hanno iniziato questa forma di lotta le compagne Fiora Pirri e Stefania Maurizio, detenute nel carcere di Potenza, dove non esiste una sezione femminile (..) Questi (ed altri) compagni, coinvolti in una folle montatura, attuata dai Cc e dalla Digos (che hanno parlato di loro come di una «colonna Br» rivendicano anche nelle loro attuali condizioni di detenzione il loro diritto a lottare sempre e comunque, contro lo stato di cose presente (..) Giovedì pomeriggio, alcune centinaia di compagni di Napoli, hanno dato vita ad un'assemblea al Politecnico; numerosi gli interventi poi la decisione di mandare comunicati alla stampa un telegramma a compagni detenuti in lotta, la stesura di un volantone da diffondere nei quartieri popolari della città e di mobilitarsi in vista della giornata nazionale di lotta del proletariato detenuto il 2 luglio Altre assemblee sono in preparazione anche nei maggiori centri meridionali (..) Queste iniziative non sono che le ultime: lotte analoghe sono in atto a Bologna, Trani,Pianosa, Padova Cuneo, Pisa. La lotta iniziata a Napoli nei carceri campani e a Potenza si inserisce in questa ripresa delle iniziative del proletariato detenuto contro i carceri e i bracci speciali, contro l'isolamento contro il tentativo di annientamento psico-fisico dei compagni prigionieri, progettato dagli apparati repressivi dello Stato, dalle forze politiche dell'«arco costituzionale». Tentativo perfettamente omogeneo con le direttive impartite dal capitale multinazionale.

Collettivo di contro informazione napoletano

LETTERE

Dall'idealismo alla realtà in Marx

Certamente la crisi della sinistra rivoluzionaria con la conseguente rimessa in discussione delle fragili certezze del passato, ha sortito l'effetto positivo di rapportarsi al passato stesso, alle analisi di Marx, di Lenin senza quella soggezione che era stata caratteristica della sinistra rivoluzionaria, in modo meno demagogico. E questo fenomeno va assunto come indubbiamente positivo, però, come sempre, c'è chi va oltre il buon senso, incorrendo spiacevoli incidenti teorici, pericolosi per i loro risvolti politici. E' il caso di Riccardo Guastini a proposito dell'articolo che recensisce il libro di La Grassa-Turcetti sulla transizione (Qdl 9 giugno '78) 1) secondo Guastini la distinzione, usata dalla Grassa Turchetto, ha essenza e apparenza, pur essendo indubbiamente propria del pensiero marxiano sarebbe da abbandonare per il suo «carattere metafisico». Dice Guastini: «Ma non per nulla i vocaboli in questione («essenza » contrapposta ad «apparenza») risalgono alla tradizione filosofica idealista». Indubbiamente è vero, ma non è questo il punto, si tratta di capire quale uso ne fa Marx, in quale eccezione Marx assume i vocaboli «apparenza ed assenza» volendo questo è attraverso cui si può legggere il rapporto fra Marx e la filosofia idealista. Ora, a parte la schematizzazione che vede l'analisi marxiana contrapporre i due termini, nella dialettica materialista l'apparenza al pari di altre categorie (astrazione, essenza..) è una categoria oggettiva che non si origina nel processo di rispecchiamento della realtà nel soggetto. che non è quindi un prodotto dell'attività della ragione. L'apparenza in Marx diventa una caratteristica di processi che esistono nella realtà indipendentemente dal soggetto che conosce. 2) Il modo di produzione capitalistico caratterizzato dalla produzione di merci, di beni per lo scambio, è strutturato in modo tale da evidenziare alcune sue caratteristiche (quelle che ci appaiono) da occultarne altre che in genere sono le radici delle prime e servono a spiegarle.

Le apparenze si producono nei rapporti fra gli uomini e fra questi e la natura, nei loro processi di produzione e riproduzione della vita, sono caratteristiche non meno *reali* dell'essenza. Marx usa «vocaboli» che derivano da una tradizione non materialista ma li usa in un altro significato, rispecchiando in ogni caso processi reali. Nella formazione sociale capitalista i rapporti sociali si presentano come rapporti fra cose, ma questo è solo il caso più macroscopico e più noto; strettamente intrecciato a questo processo la sfera della produzione. Scendendo dalla prima alla seconda Marx ha tolto il velo steso sopra i meccanismi di funzionamento del modo di produzione capitalistico. E ancora, il salario non appare immediatamente come la quota che retribuisce la forza-lavoro, al contrarioo pare retribuire il lavoro, e si potrebbe continuare con altri esempi. 3) Guastini afferma che forse considerazioni su questo tema sono prive «di effetti pratici e quindi poco importanti», non lo credo. La non individuazione dello scarto fra essenza e apparenza ha implicazioni pratiche sono indifferenti; provo a citarne due che si riducono poi ad uno stesso problema: a) Lo scarto apparenza-essenza contribuisce al formarsi di una cosicenza distorta dei processi reali. Un caso storico molto noto è l'espressione della soggettività operaia attraverso la distruzione delle macchine, del lavoro morto. Non è forse questo il prodotto dell'apparire delle macchine come fonte di alienazione e di sfruttamento, come causa della «miseria» operaia e dell'occultamento dell'«uso delle macchine», di un rapporto sociale? b) Si pone, quindi il problema di quale soggetto politico, partendo dall'esperienza immediata (unilaterale, «astratta») la supera contribuendo a formare una coscienza esatta dei processi reali in una situazione spazio-temporalmente data - . E' ovvio che qualora essenza e apparenza coincidessero problemi di questo genere non sussisterebbero. Fraterni saluti .

Piero Lanfran

I giovani muoiono per «il buco» facciamola finita

Come antifascisti intendiamo precisare la nostra posizione rispetto all'incendio del Rizla Bar di via Grossich 29, avvenuto il 18 giugno

a) questo bar è da circa un'anno uno dei posti di spaccio di droga pesante e di armi che esistono in quartiere (vogliamo ricordare che ultimamente altri due giovani di 20 anni sono morti nel giro di 10 ore proprio perchè facevano uso d'eroina).

b) all'interno del bar c'è spesso la presenza di fascisti e di grossi spacciatori, che arrivano a bordo di lussuose macchine, che non è possibile tollerare all'interno di un quartiere antifascista che ha già visto morire tragicamente per mano fascista i due giovani Fausto Tinelli e Lorenzo Jannucci del centro sociale Leoncavallo. Continuare l'azione di antifascismo militante vuol dire oggi saper discutere delle condizioni che si stanno verificando in quartiere (spaccio d'eroina, pestaggi di giovani antifascisti) ma essenziale è continuare un'opera d'inchiesta precisa che porti, attraverso la lotta di massa antifascista, ad un isolamento politico e fisico dei fascisti che spacciano eroina ai giovani e dei luoghi dove essi si trovano (ricordiamo a titolo d'esempio il bar di piazza Bottini ang. via Salieri).

Mobilitiamoci affinchè non esistano più luoghi di spaccio di eroina. Isoliamo i fascisti all'interno del nostro quartiere e non vogliamo più che i giovani muoiano massacrati dalle carogne fasciste vedi Fausto e Jaio o dai bastardi spacciatori di eroina.

Compagni Antifascisti

unità proletaria 3/1978/lire 1.500

rivista bimestrale di Democrazia Proletaria

Per un'analisi delle classi

grande impresa e condizione operaia, la fabbrica diffusa, la disgregazione meridionale
Carlo Donolo, Pino Ferraris, Salvatore Sechi, Antonella Cannarozzi, Nella Ginatempo, Rosa Gioiitti, Michele Lepore

Il congresso di DP

come costruire il partito rivoluzionario in una situazione che non è rivoluzionaria, come rilanciare l'analisi marxista dentro la "crisi del marxismo"
Romano Luperini, Attilio Mangano

La spirale autoritaria

Brigate rosse e ragion di stato
Ninetta Zandegiacomi, Riccardo Guastini

Il n. 3 di *Unità Proletaria* segna una tappa ulteriore nello sviluppo dell'impresa politica e culturale che si rappresenta in questa nostra rivista.

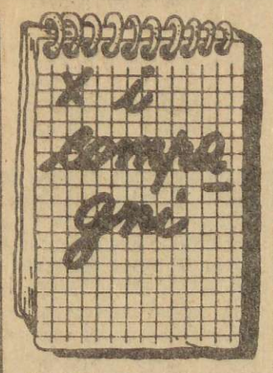
La nuova veste grafica, la stampa a Roma e la collaborazione con l'editore Savelli dovrebbero creare. le premesse per dare più sistematicità ed efficacia al nostro lavoro, per permetterci un raccordo più stringente tra la necessità di una presa diretta sui problemi e l'esigenza della riflessione critica e dell' elaborazione, per aiutarci ad ampliare l'area di penetrazione del nostro discorso.

Con questo numero prende avvio un filone di ricerca che intendiamo portare avanti nel tempo: l'analisi politica delle classi.

Si tratta di sfuggire contemporaneamente all'ideologismo riduttivo e alla dispersione nell'analiticità sociologica, si tratta di portare a sintesi la critica sociale marxista e l'impegno politico comunista in una ricognizione delle forze motrici della lotta anticapitalista, delle tensioni unitarie e delle contraddizioni nel fronte di classe, delle trasformazioni del blocco dominante.

Vogliamo collocare ancora una volta il conflitto sociale come il luogo privilegiato della conoscenza e dell'azione, come il punto di fusione più alto

Per prenotare le copie del n° 3 di Unità Proletaria telefonare a Roma in via Cavour, tel. 4755898/4755837 cercando di Serena, Liliana o Giunta.



VERONA
Lunedì alle 21 piazza San Tommaso 15, attivo provinciale in preparazione della conferenza organizzativa.
COORDINAMENTO REGIONALE LOMBARDO SUL TERRITORIO
Martedì alle 18,30 via Vetere 3, Milano. Odg: 513, equo canone, preparazione seminario nazionale territorio.
LECCO
Lunedì alle 17,30 via Previati 10, conferenza di organizzazione di Dp.
PESARO
Martedì alle 21 in via Tibaldi 15, attivo di sezione.
PARMA
Lunedì alle 20,30 in via D'Azeglio 476, attivo straordinario di Dp: Odg: valutazione fase politica dopo i referendum, organizzazione del partito. Introdurrà il compagno S. Pietrantonio.
MILANO
Lunedì alle 17 all'università statale, assemblea degli assistenti delle colonie estive del comune.
Lunedì alle 18,30 in via Vetere 3, coordinamento ospedalieri. Odg: applicazione della legge sull'aborto.
Martedì alle 18,30 via Vetere 3, riunione dei responsabili di tutte le sezioni della provincia. Odg: conferenza provinciale di organizzazione.
Martedì alle 21 c/) la sede di Villapizzone 1, conferenza di organizzazione della sezione G. Banzi.
ROMA
Lunedì alle 20,30 direttivo della federazione romana. Odg: gruppi di lavoro e valutazione delle regionali in Friuli e Valle d'Asosta.
Mercoledì alle 17,30 via Buonarroti 51, 3° piano, riunione dei collettivi dei lavoratori promotori dell'assemblea del COlosseo, per discutere sui rinnovi contrattuali e coordinamento dei collettivi.
LECCE
A partire dal 26 giugno al 7 luglio avrà luogo un seminario sull'occupazione e contratti. E' prevista la partecipazione di compagni sindacalisti e operai e la promozione di iniziativa per l'immediata presa di contatto con la realtà di fabbrica più significativa della provincia. Il seminario si terrà presso la sede della federazione, Corte dei Drimi, 6, alle 18,30 di lunedì, martedì e mercoledì prossimi. Tutti i compagni devono mettersi in contatto con la federazione.
ROMA
Martedì alle 18, nella sede di Dp, via delle Vele 24, attivo di tutti i compagni e simpatizzanti di Ostia Antica, Acilia, Fiumicino, Maccarese,. Odg: organizzazione e ruolo di Dp nella XIII e XIV circoscrizione.
Lunedì 26 alle Ore 16 (precise) ci sarà la riunione delle compagne. Sempre lunedì 26, ma alle ore 18 (sempre precise) ci sarà la riunione allargata delle compagne più commissione operaia più tutti i compagni interessati (si spera che siano molti). Il tutto in via Buonarroti 51.
TORINO
Oggi dalle 10 alle 11 sul 96,600 di radio Città Futura, trasmissione sul convegno nazionale femminista sull'informazione. Tutte le compagne che sono andate a roma sono invitate a partecipare.
Lunedì alle 21 al Sant'Angelo via Ventimiglia 3, coordinamento dei consultori per discutere le iniziative da prendere negli ospedali per l'aborto.
Lunedì alle 9 c/o Uil incontro tra i collettivi dei consultori e gli esecutivi dei Cdf degli ospedali.
Martedì alle 16 alla facoltà di agraria cia Giuria 15, assemblea per la raccoolta delle pesche a Lagnasco.
Festa del quartiere Barriera di Milano nei giorni 23-24-25 giugno.
Domenica h 10 al parco Sempione: dibattito sulla proposta di legge del Coordinamento Sanità Assistenza sull'unità locale di tutti i servizi.
Domenica h 15,30 al parco Sempione: pomeriggio musicale con i gruppi di base del quartiere. Tra l'altro ci sarà uno spazio per tutti coloro vorranno esprimere con canzoni, barzellette, balli ecc.
Domenica h 19 al parco Sempione lancio della mongolfiera che prepareranno sabato pomeriggio i ragazzi con il gruppo di animatori del Comune e la Polisportiva Gandhi 77.
Organizzata da:
Comitato di quartiere
gruppo Giovani
Circolo Giovanile Monterosa
Polisportiva Gandhi
Gruppo Animatori
Comune

LAVORATORI DELLA SCUOLA
Mercoledì alle 15 in via Vetere 3 a Milano attivo nazionale dei lavoratori della scuola di Dp.

Retromarcia della Fiat sulla mezz'ora

«Se otto ore vi sembran poche»

La trattativa Fiat per la mezz'ora si è nuovamente arenata. L'azienda ha chiesto tempo di riflessione, per cui si riprende lunedì pomeriggio. L'azienda, a detta dei sindacati, ha fatto retromarcia rispetto le aperture espresse a Roma. I sindacati a detta dell'azienda, non sono disponibili a far fronte al 4, 4 per cento in meno di produzione che deriverà dall'applicazione della mezz'ora. Ne deriva che Agnelli richiede di poter usufruire di un sabato lavorativo «generalizzato» al mese fino alla fine dell'anno. In pratica rispondono i sindacati, questo vuol dire derogare la mezz'ora all'inizio dell'anno prossimo. Questo lo scoglio. Ora, pur assumendo nei confronti della Fiat l'atteggiamento «più comprensivo» possibile è difficile attribuirle delle valide motivazioni in queste preteese. La riduzione di orario [otto ore in fabbrica compresa la mezz'ora di pasto] è una conquista del contratto nazionale metalmeccanico. L'accordo aziendale definì i tempi di trattativa e applicazione per la multinazionale [che faceva eccezione, ossia è rimasta l'ultima grande azienda a far lavorare 8 ore e mezza] ed oggi la Fiat intende non tener conto degli accordi stipulati. Salta agli occhi che quindi lo scontro per la mezz'ora alla Fiat ha indubbiamente un peso che travalica i muri di cinta degli stabilimenti di Agnelli. L'avvocato intende misurarsi con il movimento operaio sulla questione della plasticità e della produttività. L'azienda, affermano a ragione i sindacati, intende compensare la riduzione d'orario attraverso l'intensificazione dello sfruttamento. Le organizzazioni sindacali sono invece dell'avviso che la produttività possa essere affrontata attraverso un più adeguato utilizzo degli impianti superando le «strozzature» presenti.

Oltre a questo, il sindacato [non in modo del tutto unitario] ritiene che per far fronte a commesse saltuarie si debba ricorrere all'occupazione aggiuntiva utilizzando la 285 [la legge per l'occupazione giovanile] o asssorbendo manodopera cacciata dalle aziende in crisi. In altre parole sono possibili soluzioni diverse da quelle che l'azienda prospetta. Ne deriva che mezz'ora in meno in più alla Fiat non è una questione sindacale, bensì prevalentemente politica. Politica perchè l'operazione di ristabilire i rapporti di forza nelle fabbriche passa attraverso il cedimento, nelle officine, di quelle «rigidità» allo sfruttamento costituite in una intera stagione di lotte. Questo è il nodo «nudo e crudo». Semplice, ma di grande rilevanza politica. Per questo l'appuntamento del 3 luglio, quando, volente o nolente la Fiat, gli operai lavoreranno mezz'ora in meno, è un appuntamento non solo torinese dove ci si trova la maggioranza dei 120 mila interessati ma di tutti.

Gianni Boscolo

I metalmeccanici in piazza per l'occupazione e contro la politica del governo

Mercoledì 300.000 metalmeccanici parteciperanno alle manifestazioni organizzate nelle diverse zone di Milano - Annunciati in una conferenza stampa della Flm, gli obiettivi dello sciopero

MILANO La Flm alza il tiro. Mercoledì prossimo trecentomila metalmeccanici incroceranno le braccia e parteciperanno a iniziativa zonali, in sostegno alle vertenze ancora aperte come quelle di Breda Siderurgica, Innocenti, Faema e di altre; e per riportare sul terreo della lotta alcuni problemi generali relativi ai programmi produttivi a livello territoriale, all'ambiente e alla salute, alla mancata applicazione della legge 285 per l'avviamento dei giovani al lavoro, e per la definizione da parte del governo dei dieci piani di settore previsti dalla legge di riconversione industriale. Questi alcuni dei punti fondamentali elencati nel «volantone» preparato dalla Flm in vista della manifestazione, annunciata alla conferenza stampa che si è tenuta ieri a Milano.

È stata l'occasione, per fare il punto della situazione milanese e per tirare le fila dei gravi problemi occupazionali che oggi investono la classe operaia milanese. La Flm intende dare con l'iniziativa di mercoledì, una risposta alla politica portata avanti dal governo specialmente dopo gli ultimi provvedimenti tariffari che colpiscono indiscriminatamente i salari dei lavoratori senza che a ciò corrispondano dei programmi produttivi e di investimento. Una risposta, inoltre, all'atteggiamento del governo rispetto ai piani di settore, che oggi dovrebbe già essere in via di realizzazione che invece o non esiste o sono solo abbozzati.

Ma il fatto più grave è sempre quello dell'occupazione. Attualmente le fabbriche dell'area milanese che sono state colpite da licenziamenti sono 37, per un totale di 2601 posti di lavoro in meno; la cassa integrazione è arrivata in 60 aziende, colpendo 9527 operai. Alla vigilia del rinnovo del prossimi contratti, rimangono ancora in sospeso le vertenze di 103 aziende, per un totale di 41.811 lavoratori. A fronte di ciò, l'Assolombarda si dimostra sempre più restia ad affrontare i problemi posti dalla vertenza territoriale, inserita nella piattaforma dell'ultimo contratto nazionale di lavoro. Grave, è anche la situazione occupazionale per il dilagare del lavoro a domicilio stimato sommariamente dal sindacato, in più di 50.000 casi. Parallelamente, le trattative sull'ambiente sono ad un punto morto, mentre i casi di inquinamento si moltiplicano.

Insomma, una situazione che richiede una risposta di massa e di lotta per cambiare sia la politica economica del governo che quella del padronato, il quale sta cercando di riportare lo scontro a livelli arretrati, ristabilendo così, il concetto della cosiddetta «libertà d'impresa». È infatti questo, il vero obiettivo padronale. A dimostrarlo sono ancora i fatti. A fronte di accordi raggiunti fra la Flm e alcune aziende sono stati infatti concordate le modalità per il trasferimento, cioè per la mobilità, di alcune migliaia di lavoratori metalmeccanici da una fabbrica ad un'altra. Bene, l'Associazione padronale non ha rinunciato a trasformare questi lavoratori in disoccupati a tutti gli effetti. Alla Faema, dove era prevista la mobilità per 80 impiegati nessuno a tutt'oggi ha avuto un lavoro; alla Creas sono in 300 ad aspettare da due anni il posto di lavoro. Questi alcuni dei tasselli di un mosaico, il cui insieme sta a testimoniare come la mobilità sia un obiettivo che indebolisce la forza del movimento operaio, e come la linea delle disponibilità assunta all'Eur si dimostri nei fatti, un atto di disponibilità che non trova contropartite reali. Allo sciopero parteciperanno anche i chimici della zona Bovisa e di Pero.

EDILI
Martedì sciopero nazionale di 8 ore

ROMA Abbastanza densa di scadenze la prossima settimana sindacale. Lunedì riprenderanno a Palazzo Vidonile trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti degli enti locali.

Per martedì 27 è in programma al ministero del lavoro una riunione tra il ministro del lavoro Scotti, il presidente della Confindustria Carli, il presidente della Fiat Agnelli e i sindacati, per esaminare il piano di investimenti della Fiat per il mezzogiorno. Parteciperanno Lama, Macario e Benvenuto.

Sempre martedì si svolgerà uno sciopero nazionale di otto ore dei lavoratori edili e delle costruzioni, per rivendicare il rilancio dell'edilizia e l'approvazione dei provvedimenti relativi al piano decennale e all'equo canone.

AGRICOLTURA
Il 19 luglio manifestano i coltivatori

ROMA - Una manifestazione nazionale dei coltivatori si svolgerà mercoledì 19 luglio a Roma dove giungeranno circa 20 mila coltivatori. Lo ha deciso la confederazione italiana coltivatori che haindetto decine di assemblee in tutta Italia per organizzare la scadenza. Con la manifestazione è detto in un comunicato, si vuole sollecitare una giusta legge su patti agrari; il risanamento della gestione dell'Inps; l'attuazione integrale della legge «quadrofoglio». La manifestazione vuole anche essere una occasione per manifestare contro le lungaggini che ritardano la realizzazione di un piano agricolo alimentare.

LIQUICHIMICA
Dichiarazione di Garavini (Cgil)

ROMA - «La situazione della Liquichimica, e specificatamente degli stabilimenti di Farrandino e di Tito, ha caratteri che giustamente hanno portato alla esasperazione i lavoratori interessati». Lo afferma il segretario confederale della Cgil, Sergio Garqvini, in una dichiarazione sulla situazione del gruppo. «Tutti gli sforzi con il governo per ottenere la ripresa produttiva della Liquichimica sono stati finora vani. Ora stiamo facendo un ultimo tentativo del quale è parte l'accordo di venerdì in Prefettura, il cui scopo è quello di prendere un momento di respiro, riproponendo così al governo l'attuazione nei prossimi giorni delle decisioni che riguardano sia la fornitura di limitati mezzi finanziari per la ripresa produttiva nell'mmediato, sia l'apporontamento di una soluzione organica della gestiond del gruppo Liquichimica, che deve comportare un'adeguata responsabilità deel,a mano pubblica. In questa situazone drammatica un gruppo di lavoratori ha espresso la sua protesta con uno sciopero della fame... Ad essi esprimiamo la solidarietà piena della Cgil e di tutti i lavoratori».

FULAT
Il 28 sciopero di 3 ore negli aeroporti

ROMA - Per mercoledì 28 la Fulat (il sindacato unitario del trasporto aereo ha proclamato uno sciopero di tre ore di tutti i lavoratori dell'Alitalia, Aeroporti ed Ati, di fronte «al mancato riscontro delle aziende alla richiesta di incontro avanzata dalla Fulat di Roma. La decisione è stata presa in una riunione che i è svolta ieri fra la segreteria della Fult e gli esecutivi dei consigli di azienda della provincia di Roma. La Fulat ha anche preannunciato «successive fasi di appesantimento» degli scioperi, «tenendo conto dell'atteggiamento delle aziende nella eventuale trattativa».

UNIVERSITÀ
La Uil solidale con il compagno Fausto Lucca

MILANO - Un comunicatò della Uil esprime indignazione per la notizia apprea, in merito alla decisione della magistratura di dar seguito dopo oltre tre anni di distanza da quando i fatti accaddero, alla denuncia delcompagno Fausto Lucca, fatta dal Redattore della Università Statale di Milano. Schiavinato. I fatti risalgono al '74 quando una delegazione di lavoratori si recò dal consiglio di amministrazione per chiedere il servizio di mensa e i servizi serali. In quella occasione, Schiavinato rispose con la denuncia di occupare di pubblici uffici che appunto ora la Magistratura ha deciso di accettare. Nel comunicato La Uil esprime la propriasolidarietà al compagno e ribadisce come non è con i processi che si potrà applicare la riforma

Alcuni risultati importanti che però rischiano di essere vanificati

Per la Sir Euteco un accordo tutto da gestire

MILANO - Ritiro dei licenziamenti, garanzie del mantenimento degli attuali livelli occupazionali, impegno dell'Euteco a presentare entro settembre un proprio piano di sviluppo e ristrutturazione, discussione all'interno della vertenza del gruppo Sir sulla collocazione e sul ruolo dell'Euteco rispetto alla Sir da una parte; riconoscimento dello stato di crisi a fronte della 675 per l'Euteco e relativo ricorso per sei mesi alla cassa integrazione per circa 1500 lavoratori dall'altra: questo in sintesi il risultato dell'accordo raggiunto il 22/6/78 a Roma presso il ministero del bilancio tra la Euteco la Sir e le organizzazioni sindacali. Questa intesa si colloca alla vigilia della presentazione da parte del governo del piano di settore per la chimica.

Nelle assemblee che si sono tenute immediatamente nelle varie sedi milanesi dell'Euteco è emerso abbastanza chiaramente ciò che quest'accordo significa una sconfitta rappresentata dal ricorso alla cassa integrazione ed alcune importanti vittorie di principio, quali il ritiro dei licenziamenti (che hanno pesantemente condizionato i lavoratori, non per niente infatti l'azienda li ha usati), la garanzia degli attuali livelli occupazionali, la presentazione del piano di sviluppo (che l'Euteco si era sempre rifiutata di dare).

Soprattutto è emersa però la consapevolezza che questo accordo resterà un semplice pezzo di carta se non si sarà in grado di gestirlo in modo corretto: la presentazione del piano da parte dell'Euteco avverrà infatti con i lavoratori già da tre mesi fuori dalla fabbrica, con un tessuto di lotte e di controllo già disgregato. Numerosi saranno anche gli autolicenziamenti, mentre, come già verificatosi, non è da escludere che alcuni capi ufficio appaltino a gente in cassa integrazione una parte del lavoro che dovrebbe essere svolto all'interno. Il rischio quindi che l'Euteco si rimangi nei fatti quello che le è stato strappato con più di 40 ore di sciopero in due mesi, è fortemente presente. Inoltre, l'appartenenza dell'Euteco alla Sir, sostanzialmente sancita dalla firma apposta all'accordo dal rappresentante della Sir nonchè dai contenuti dell'accordo stesso, di per sè fatto positivo da sempre voluto dai lavoratori, non rappresenta nulla se la conclusione della vertenza di gruppo nell'ambito dei piani di settore porterà all'affossamento dell'Euteco per fare della Sir una società esclusivamente di gestione di impianti di produzione.

Due considerazioni sono generalizzabili:

1) che la 675, sbandierata dal sindacato come una legge «gestibile» si sta rivelando molto più comoda per i padroni che non per i lavoratori,

2) che è perdente la logica della delega in bianco alle strutture burocratiche del sindacato.

Luigi Frigerio

Una gigantesca torta cui tenta di approdare anche l'Italia

L'industria nostrana ha scoperto il sole

Una mostra a Genova che si può interpretare forse come il segnale del lancio delle tecnologie solari anche in Italia - Un ritardo che rischia di essere disastroso Le grandi compagnie pronte a passare dal monopolio petrolifero a quello solare

L'industria italiana ha scoperto il sole: la trasformazione americana verso le tecnologie solari è giunta ormai anche da noi. Ne è la prova il convegno internazionale che si è tenuto dal 15 al 18 giugno alla Fiera di Genova, sotto gli auspici del Ministero dell'Industria e di 32 delegazioni straniere, in particolare provenienti dall'area mediterranea. Non è casuale che proprio dalla capitale italiana del «nucleare» venga una proposta di alternativa. Si tratta di una scelta che negli Stati Uniti è già stata fatta da tempo; non è che l'eco di uno scontro da anni in atto tra i fautori dello spreco energetico e quindi necessariamente delle grandi produzioni energetiche (per lo più tramite la via elettronucleare) e quei gruppi economici (ad es. il settore aereospaziale) che intende trasferire il proprio bagaglio di tecnologie accumulate in alcuni campi energetici, su cui sviluppare uno sfruttamnento su larga scala. La posta in gioco è rilevante: secondo stime americane il giro d'affari del settore solare solamente, raggiungerà nel 1985 il volume di 30 miliardi di dollari. Così mentre è sempre più difficile piazzare, specie sul mercato europeo, nuove centrali nucleari, ci si prepara a cavalcare nuove imprese, quelle appunto delle energie rinnovabili. Il disegno è duplice: mentre da una parte si succhiano alle altre nazioni le disponibilità economiche e tecniche attraverso enormi centrali nucleari, che nel medio tempo continueranno ad arricchire le multinazionali Usa, con questi capitali si impostano le tecniche del futuro non nucleare, che permetterà di mantenere il controllo energetico mondiale. A riprova di questo si può citare il fatto che quattro delle più grandi compagnie petrolifere, che con i capitali così accumulati hanno ora il controllo di circa il 40% delle disponibilità mondiali di carbone e uranio, per mantenere il loro monopolio energetico, hanno investito centinaia di miliardi nella sperimentazione delle batterie fotovoltaiche, che rappresentano uno dei punti di maggior sviluppo del settore solare.

Attraverso il Federal Photovoltaic Utilisation Program, il governo Usa si accinge a raggiungere l'obiettivo per il 1986 della produzione di celle al silicio al costo di 0,5 cent per Watt (il costo attuale è di 16 dollari per Watt). A spartire questa gigantesca torta arriva, con buon ritardo, anche la tecnologia italiana ed in questo senso va intesa la rassegna di Genova o quella di Trieste, sui processi di immagazzinamento termico, che si terrà nel prossimo settembre. Si può interpretare la mostra di Genova come il segnale del lancio delle tecnologie solari anche in Italia?

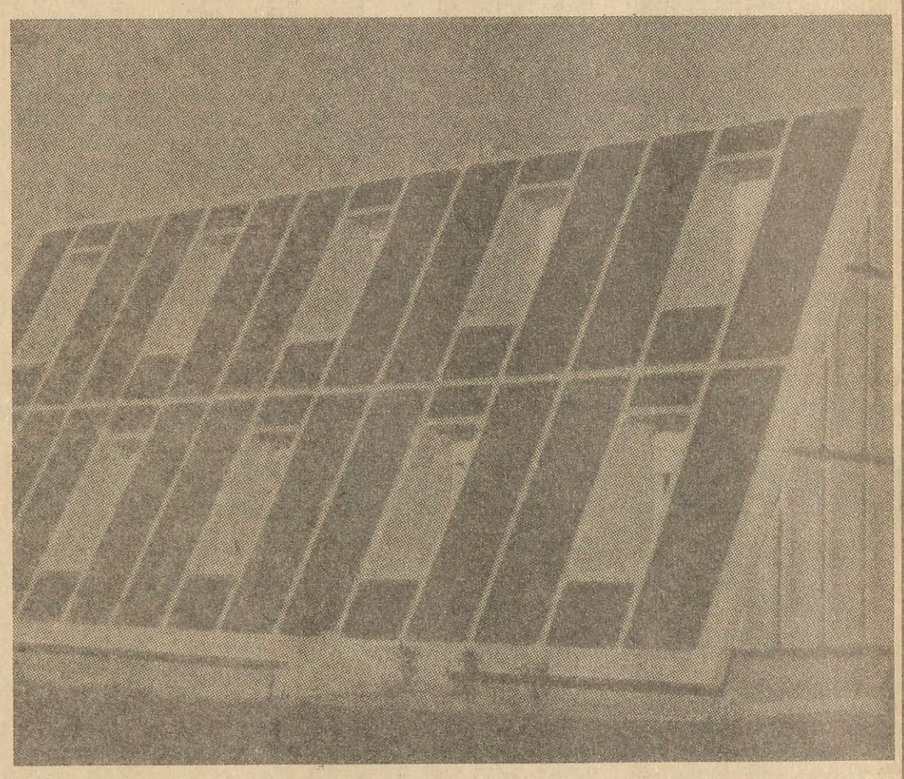
Finora lo sforzo di ricerca è stato minimo: basti pensare che lo scorso anno i capitali investiti in Italia nel settore sono stati minimi: 700 milioni, pari a circa lo 0,2% di quelli parallelamente investiti negli Usa nello stesso campo. Assumendo come unità di misura il bilancio stanziato in Italia nel 1978 per il solare, il rapporto con i paesi più avanzati è schiacciante: 56,7 con la Svezia (che tra l'altro ha un clima nettamente meno fortunato del nostro), 81,6 colla Francia, 90 col Giappone e ben 369,6 con gli Usa.

Un simile ritardo rischia di essere disastroso e si cerca ora di recuperarlo, per permettere anche alla nostra industria di avere una voce in campo. Così alla presenza di una folta delegazione straniera giovedì scorso l'on. Donat Cattin, lo stesso accanito fautore dello sconsiderato piano nucleare nazionale, ha tessuto l'elogio del sole ed ha promesso un serio impegno economico da parte del governo, che si traduce in un investimento di 90 miliardi nei prossimi quattro anni (tanto per fare dei confronti ricordiamo che l'impegno Usa per il solo 1977 è stato di 260 miliardi di lire). Ma ciò che è più interessante è la promessa di liberalizzazione della produzione elettrica fino ad un tetto di 500 KW. Infatti una delle norme costitutive dell'Enel imponeva la proibizione di produzione elettrica privata oltre i 2 KW. Questa norma, giustificata all'epoca in cui fu formulata, contro le compagnie elettriche private, ha però poi impedito lo svilupparsi di metodologie alternative, tra cui anche la combustione di rifiuti. Questo significa in pratica che d'ora in poi le case sparse, i piccoli centri isolati e tutte le strutture agrarie decentrate, potranno produrre elettricità per proprio conto, appunto anche per via solare, dando così un forte impulso al mercato interno. I settori di applicazione della ricerca solare sonó immensi: da quello di produzione elettrica diretta attraverso le batterie fotovoltaiche (per ora però non ancora competitive), a quello di integrazione del riscaldamento domestico.

Non si dimentichi infatti che quasi un quinto dei nostri consumi petroliferi va appunto speso in questo settore. L'energia solare, anche se per ora non è più in grado di sostituire completamente il petrolio, lo può però in larga parte integrare, riducendone fino al 30-40% l'uso.

Altri usi possono essere previsti nell'edilizia, e nella climatizzazione delle nuove costruzioni, come prevede la legge 373 o in agricoltura per forme di coltura intensiva. Le possibilità insomma non mancano e forse il convegno di Genova è un primo passo in questa direzione.

Enrico Guazzoni



Ormai estinti gli altri, nulla di propositivo «a sinistra»

Teorie mortuarie dell'Mls

«Durante questo congresso abbiamo dichiarato chiusa l'esperienza della sinistra rivoluzionaria». *E' una dichiarazione di morte, e mi riguarda, perchè sono militante della sinistra rivoluzionaria. Questa morte è stata decisa al congresso dell'Mls, appartiene a Giovanna Cappelli, responsabile femminile della commissione nazionale. Morte perchè venga nuova vita e creatività, che distrugge e rigenera, cambia e procede? No, dalla morte alla morte, e punto e basta: «Possiamo dichiarare finito il movimento femminista degli anni '70» e poi «anche il '68 è morto, e anche il movimento '77 è un cadavere» sepolti perchè i suoi masmi inquinarono la purezza della teoria. Ma questa è una teoria della fine, della sconfitta. Muoiano le speranze di tutti, dai giovani alle femministe. Tutti trapassati, a dimostrazione invece che l'Mls è vivo, e anche Lucio Magri, Luciana Castellina e Silverio Corvisieri. Questa si che è vita, che è politica, non il «ghetto», l'«area», la palude, gli orridi diversi», i drogati, gli omosessuali. Che schifo, se uno è emarginato, qualche colpa ce l'avrà pure. «Ma si che siamo marxisti, si vede a colpo d'occhio, noi abbiamo le nostre stelle che ci guidano..» Ma non vi accorgete cari compagni dell'Mls, che le stelle fisse non ci sono più, che c'è una crisi della militanza operaia, dei delegati, della sinistra in generale. Questa crisi può produrre vari livelli di soggettività e unità di classe enormemente più alti del passato, da non negare e da non rimpiangere, ma che si costruisce rimettendo in discussione tutto, innanzitutto come condizione per capire? Così voi avete rotto con Dp e gli altri compagni semplicemente dichiarandoli morti. Una così profonda e drammatica spaccatura, una svolta a destra di queste proporzioni, una alleanza elettorale precostituita [più liste a sinistra del Pci] è passata sull'argomento:* «noi siamo i soli, siamo i migliori»*? Gli altri non ci sono. A sinistra del Pci «c'è solo il fronte»* [come si chiama?] *degli estremisti educati, responsabili, insomma; eppoi i cattivi, meglio i morti e i cattivi armati! Ma è esattamente questo, dice il Pci. Vi siete chiesti quale* [nuovo!] *ruolo vi assumete contro i compagni, contro i nuovi movimenti, contro l'unità d'azione, il confronto nei contenuti? Sapete qual'è la collocazione da voi scelta tra forze riformiste e rivoluzionarie? La morte della sinistra rivoluzionaria è stata «dichiarata» tra applausi scroscianti e ricorrenti. Ma è possibile che non uno, non un delegato o delegata si sia chiesto* «se sono tutti morti, perchè noi siamo vivi?»*; forse il «verde albero della vita» è altrove. Forse le «stelle che vi guidano», che scendono camminando sicuri tra tanti cadaveri, non sono altro che zombies, come dice* [a torto o a ragione] *la creatività dei nuovi movimenti.*

C. F.

Proposto dalla delegazione presente alle trattative di Roma

Il 30 seminario dei precari

ROMA - La delegazione del Coordinamento nazionale dei Lavoratori precari della scuola che ha incontrato il 24 giugno il capo di Gabinetto del Ministro della Pubblica Istruzione, Mancini, ribadisce quanto già ha affermato nel primo incontro

La delegazione di fronte al tentativo di ridurre la nostra mobilitazione al solo livello rivendicativo, ha ribadito il carattere di movimento di massa politico del coordinamento riaffermando il proprio discorso politico e la propria piattaforma. Il Ministro si è rifiutato di affrontare il problema politico del precariato come forma di lavoro nero e contrariamente a quanto affermato nel precedente incontro ha dichiarato che il Ddl 1888 verrà approvato con le forme specifiche sul reclutamento entro la metà di luglio. Se il Ministro da una parte ha parlato di «fumosa» apertura dei partiti nell'incontro del 20 giugno, sul problema dell'entrata in ruolo delle 150 ore e delle Lac e dell'inquadramento in ruolo non solo giuridico ma anche conomico, che sono obiettivi da noi rivendicati, dall'altra parte chiara è l'intenzione di definire il problema del reclutamento prima dell'inizio del nuovo anno scolastico con concessioni che non intaccano la sostanza della situazione della scuola.

La delegazione presente a Roma, constatata l'esigenza di approfondire le analisi politiche ed il dibattito su come continuare la mobilitazione propone che il Seminario, programmato nel precedente convegno, si tenga a Roma il 30/6 e 1-2/7 prossimi. Tutte le sedi devono comunicare la loro disponibilità alla segreteria tecnica di Padova Mercoledì 28 dalle 17 alle 19 al 049/651400 int. 257. Il coordinamento dei lavoratori precari di Roma si riunisce mercoledì alle ore 17 in piazza dei Sanniti 30.

L'iniziativa presa dalla Pretura di Roma

Sfrattati «per droga»

PRETURA DI ROMA — Intimazione di licenza per finita locazione e contestuale citazione per la convalida. Premesso - che l'avv. Emilio Carboni ha locato alla sg. ra, con contratto registrato a Roma, II ufficio Atti Privati, il 17/6/'68 al n. 22877, e successivamente prorogato, l'appartamento sito in Roma, via Catania 80, composto di tre vani e servizi; - che la Sig.ra..vive nell'appartamento con il figlio Paolo (arrestato nel luglio '77 per spaccio di droga) e...

Sapevamo che la nuova legge sull'iniquo canone avrebbe creato nuove possibilità per i padroni di casa di cacciare i propri inquilini, ma ci sconcerta questa richiesta che precede la legge, di sfratto per droga, così come l'ha formulata l'avv. Ongaro difensore dell'avv. Carboni (un mestiere che rende, quello dell'avvocato). Eppure è qui sotto i nostri occhi la fotocopia della convocazione che ci ha mandato l'associazione di lotta e controinformazione alle cause della tossicodipendenza. Paolo è uno dei tanti tossicomani che la nostra preparatissima polizia arresta di tanto in tanto, per non essere costretta ad arrestare qualcuno di quei pescecani che gestiscono in Italia il mercato della droga pesante (e che magari si prepara ad eleggere il nuovo Presidente della Repubblica). Arrestato l'anno scorso per alcune dosi, ad evidente uso personale, di droga pesante e successivamente denunciato a piede libero, ancora in attesa di un processo che confermi o smentisca l'accusa di spaccio, è usato per avvalorare le tesi dello sfratto; è evidente la immoralità di un figlio drogato e per di più spacciatore, via dunque questa gente dalla casa onorata di un avvocato E' la morale di sempre: prima ti spremono, ti sfruttano fino all'impossibile e poi ti gettano via. Prima ti drogano, si arricchiscono alle tue spalle e dopo si accorgono che un drogato non è un inquilino abbastanza dignitoso. Noi abbiamo perso da tempo la fiducia nella giustizia borghese, pur tuttavia la pretesa dell'avvocato Carboni è così assurda che speriamo se ne accorga anche il giudice e decida di rompere una volta tanto il muro di ipocrisia

Mauro Arnese

Il Pci si lamenta del comportamento della Federazione Cgil-Cisl-Uil

Un fantasma si aggira in Emilia-Romagna: il sindacato

I Consigli generali Cgil-Cisl-Uil regionali, riuniti recentemente a Bologna, hanno discusso su «La lotta contro il terrorismo, l'azione per fronteggiare la crisi in campo economico, la programmazione economica regionale».

Ci pare strumentale e forzato l'inserimento del tema del terrorismo, senza tra l'altro indagare il nesso fra terrorismo e crisi economica e confondendo volutamente tra terrorismo e violenza, tra estremismo sociale e sue espressioni politiche. Il compagno Pippo Morelli a nome della federazione regionale ha svolto la relazione introduttiva mettendo utilmente in luce tutte le carenze dei primi otto anni di gestione del nuovo ente: prima la difficoltà di impianto a giustificare l'assenza di ogni iniziativa, poi il centralismo dello stato e della Dc e i suoi *continui bastoni tra le ruote;* oggi le larghe intese e tutte le mediazioni che comportano, rischiano di rendere vano quello che doveva essere il principale strumento di governo decentrato.

Certamente la gente non si è accorta dell'esistenza delle regioni: non hanno contribuito a riformare niente e vengono viste come apparati mastodontici che complicano lecose, piuttosto che risolverle. Vediamo il caso della regione Emilia Romagna, che pure passa per una delle più efficienti. Alla sua nascita (1971) esisteva un piano per la programmazione regionale, giudicato ottimo fino ad allora, seppure inattualbile per il ritardo dei processi di decentramento. Questo piano prevedeva il decongestionamento dell'asse via Emilia, il polo di sviluppo alternativo dell'asse ciaspadano (e quelle zone sono state abbandonate, niente infrastrutture, nientejindustrie, depotenziamento della stessa agricoltura), la qualificazione produttiva dell'agricoltura nel comprensorio Carpi-Sassuolo (e sono continuati gli insediamenti delle cera ceramiche). Tutta la gestione Fanti (fino al '75) si è caratterizzata per una cosidetta «programmazione democratica» il cui solo scopo era quello di usare il potere economico delle cooperative e quello politico delle amministrazioni «rosse» per trattare da pari a pari coi potentati economici della Dc, delle partecipazioni statali e delle banche. I risultati sono stati catastrofici: dalle scempiaggini «programmatorie» tipo la raffineria di Fornovo, la centrale di Caorso, alle vere e proprie truffe dell'Omsa e del parco Talon, tutto il guadagno politico - ma anche quello economico - è andanto alla Dc e il Pci ci ha rimesso anche la fama di buom amministratore. Via Fanti, la linea non è cambiata anzi si sono accentuati gli aspetti di pragmatismo em*pirico, l'impossibilità di pro*grammare è stata addirittura teorizzata. E ora si comincia da capo con la recente intesa Dc Pri, Psdi. I dti di partenza sono scontati: riduzione del costo del lavoro e sacrifici per «tutti» sono le condizioni per lo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno. Salta ogni specificità del modello emiliano, trasgrediti i vincoli Cee sull'agricoltura, i fenomeni di decentramento che caratterizzano la piccola e media industria, l'incremento del lavoro nero, a domicilio e precario, che già nella nostra regione supera il 7% degi occupati. Gli stessi piani di settore sono reticenti e contradditori: in agricoltura si accetta la distruzione di 7.400 ettari di frutteti imposta dalla Cee? Nell'industria si incrementano i settori per l'esportazione o si privilegiano i consumi interni? I servizi sociali manterranno il carattere di salario sociale che rivestirono in passato o continuerà la frana della linea costo/ricavi? Edilizia, turismo, trasporti, commercio, non sono meglio definiti e su tutto domina la metodologia delle parghe intese», l'ingegneria istituzionale, macchien complicatissime per la determinazione delle scelte, anzi delle non-scelte. Ma il sindacato queste cose non le vuole capire. E il Pci si lamenta. Gli estremisti della federazione regionale vorrebbero:

1) che la regione assumesse il sindacato come interlocutore principale, o almeno che lo consultasse prima di fare le sue scelte. 2) che la regione superasse «il distacco esistente tra enunciazione di obiettivi e capacità di realizzazione». Vogliano che cessino gli interventi «a pioggia», che siano coordinati i piani regolatori dei comuni, potenziate le aree deboli: e non capiscono che in questo modo si ledono gli interessi costituiti e coalizzati. 3) che siano escluse dai finanziamenti regionali le aziende che praticano il lavoro nero, gli appalti, i cottimi, le lavorazioni decentrate dei processi produttivi dei monopoli del nord: e invece proprio su questo prospera il miracolo emiliano. 4) che venga riformato l'apprendistato, sul cui impiego prospera tutto l'artigianato.

Tutte queste cose, dice il Pci, devono essere bencomprese dal sindacato che invece - pur tra mille contraddizioni - cerca naocra di difendere i suoi «mucchietti di cenere». E soprattutto deve smetterla di «ricattare» gli altri contraenti del patto con le sue lotte, la sua conflittualità periferica e aziendale, le sue frange che rifiutano la linea di Lama: tutto questo impedisce infatti al «manovratore» di avere un quadro di riferimento certo pe favorire le mosse del capitale.

Perchè siamo in Emilia, laddove il compromesso è storia, la democrazia è garantita, il socialismo è maturo: qui non ci sono più controparti ma «interlocutori».

Alcuni compagni di Bologna

Un'assemblea pubblica al Colosseo di Roma

Dopo l'assemblea pubblica tenutasi il 12 aprile scorso al cinema Colosseo, alla quale parteciparono importanti realtà di fabbrica, di scuola, di quartiere, ecc., per riprendere e sviluppare il dibattito *iniziato, tenendo pre*valentemente conto dei prossimi rinnovi contrattuali e della necessità di far uscire dalle generiche enunciazioni il grave problema della lotta per l'occupazione, per la difesa e lo sviluppo di tutti gli spazi di democrazia e per tentare di costituire un concreto coordinamento, abbiamo ritenuto opportuno fissare una riunione di tutti i collettivi e realtà di fabbrica e di quartiere per mercoledì 28 *giugno alle ore 17,30 in via* Buonarroti 51 a Roma, terzo piano.

Un gruppo di compagni dei collettivi autoferrotranvieri, poligrafici, ferrovieri, Sogei, Selenia, scuola, Omi

A Bergamo, contro gli aumenti Iacp e per un canone sociale

Autoriduzione degli affitti

BERGAMO - I primi bollettini aumentati in base alla legge 513 per le case popolari sono arrivati qualche settimana fai il fatto che siano giunti così in ritardo e che per adesso non siano stati *spediti gli arretrati dal 1 Ot*tobre '77 è già un primo risultato dell'ampia mobilitazione a Bergamo e in provincia organizzata dal Coordinamento delle commissioni inquilini e dai Comitati di quartiere con l'appoggio del Sicet. La mobilitazione effettuata attraverso le assemblee nei quartieri e a livello provinciale, volantini manifesti, una vasta consultazione e partecipazione dell'inquilino, ha ottenuto due altri risultati molto importanti. È stata riconosciuta la delegazione del Coordinamento delle commissioni inquilini e dei Cdq insieme ai rappresentanti del Sunia, Sicet, Cgil-Cisl-Uil, all'interno della commissione dello Iacp che sta elaborando una proposta di canone sociale a livello provinciale; ed è passato che la applicazione della legge 513 sia «salvo conguaglio» rispetto al canone sociale, cioè che il canone sociale sia retroattivo al 1° Ottobre '77. All'arrivo dei bollettini si è risposto con l'autoriduzione dell'affitto (pagamento del vecchio canone) come forma di lotta per respingere gli aumenti e rivendicare l'applicazione di un effettivo canone sociale. L'autoriduzione sta raccogliendo significative adesioni: 3.500 sono fino ad ora le bollette raccolte (circa il 25% *dell'inquilinato). Per questo* riteniamo indispensabile mantenere questa forma di lotta fino alla definizione del canone sociale proprio per controllare con la mobilitazione la sua impostazione secondo i criteri più volte ribaditi nelle assemblee: affitto in base al reddito pro capite; calcolo della percentuale su reddito effettivo e non sul valore medio di ciascuna fascia di reddito; canone simbolico per i pensionati e disoccupati; equiparazione dei lavoratori autonomi come reddito ai lavoratori dipendenti con mansioni direttive; eliminazione del sovraffollamento; gestione democratica dello Iacp (presenza cioè di rappresentanti degli inquilini, direttamente nominati nelle assemblee, all'interno del consiglio di amministrazione e delle commissioni di lavoro e di controllo); utilizzo dei fondi stanziati a livello regionale e del ricavato dall'applicazione del canone sociale per la manutenzione degli edifici e soprattutto per la costruzione di nuove case popolari, condizione indispensabile per avviare la soluzione del problema casa. Tutte leforze politiche, Pdup compreso, si sono dimostrate disponibili al discorso sul canon sociale, ma nettamente contrarie all'autoriduzione, che noi riteniamo invece indispensabile come forma di lotta per organizzare la gente e per controllare l'ipotesi di canone sociale che verrà proposta (tenuto anche conto dei «canoni sociali» non certamente positivi di altre città come Milano). Noi riteniamo comunque che la mobilitazione si debba estendere a livello regionale, proprio perchè dovrà essere la Regione a formulare una proposta sul canone sociale a cui poi le diverse provincie dovranno fare riferimento. Riteniamo quindi indispensabile, in questa ottica, un momento di confronto a livello regionale con tutti i compagni, le organizzazioni degli inquilini disponibili, con la presenza dei compagni impegnati nelle istituzioni (Regione, Province, Comuni, ecc.) in modo da legare in termini positivi la presenza istituzionale alla reatà di lotta e di movimento.

I compagni di Dp del Coordinamento della commissione inquilini e dei Comitati di quartiere di Bergamo e provincia.

Duemila precari della scuola in piazza a Padova

PADOVA - Si è svolta venerdì 23 a Padova una manifestazione indetta dai lavoratori precari della scuola e dell'università, che ha visto una presenza massiccia e molto combattiva di circa 2.000 persone e un coinvolgimento di alcuni organismi operai, studenteschi e di quartiere (nel Veneto sono circa 20 mila i precari della scuola e moltissimi quelli dell'università) Gli slogans più gridati erano diretti contro il governo, contro i partiti di maggioranza contro il ministro Pedini ma anche contro quella parte di sindacat che si è distinta particolarmente per gli atti di grave cedimento verso il governo. La manifestazione è stata indubbiamente uno dei momenti più significativi della mobilitazin dei precari, in segno che la lotta continua, nonostante le scuole siano ormai chiuse si estende e interessa strati sempre più ampi di lavoratori non solo precari ma anche di ruolo.

Marcia ... sempre meglio l'iniziativa dei compagni di Saluzzo ma sono ancora tante le cose da fare: l'estate è già iniziata!

All'attenzione di tutti coloro che hanno deciso di raccogliere pesche a Lagnasco: comunicato n. 4

Rispetto alla raccolta delle pesche le cose in qualche modo a Lagnasco incominciano a muoversi: non siamo ancora in grado di dire con sufficiente sicurezza a che punto siamo, ma alcuni dati dimostrano che la nostra «operazione» incomincia a muovere le acque...

Sta a noi, compagni, riuscire a gestire la situazione: quindi cercate di rispettare i «consigli» (che non sono certo ordini!) che da Torino vi diamo. Dobbiamo infatti riuscire ad avere al più presto un quadro il più possibile chiaro della situazione nostra e della situazione in cui ci muoveremo: quanti siamo, chi siamo, cosa vogliamo fare e come lo faciamo; cosa stanno facendo i padroni, il sindacato, i compagni di Saluzzo, il Pci... Vorremmo evitare da adesso in poi polemiche interne, ed è necessario riuscire a capire quand'è il momento di dire «basta, Lagnasco è piena!», e per evitare il rischio di perdere di mano la situazione e di giocarci il risultato che vogliamo ottenere in termini di occupazione, lavoro, estate insieme, vita collettiva...

A ciò segue il comunicato n 4:

A) *Attenzione! Tutti i compagni che si sono iscritti personalmente a Lagnasco* con il tesserino rosa devono andare il più presto possibile al collocamento di residenza (e vi conviene collettivamente), richiedere il «modulario 838 modello 2 agricoltura», compialrlo «al collocamento di Lagnasco...»), riconsegnarlo con il tesserino rosa e farsi consegnare *libretto di lavoro, modulo C/2 stato di famiglia* (controllando che su tutto ci siano dati giusti e timbri mensili). Spedite poi il tutto con *raccomandata con ricevuta di ritorno* al Collocamento di Lagnasco . Telefonate prima di spedirle dicendo chi siete e quanti siete, quando le mandate e da dove, lasciando un recapito collettivo e ricordandovi di ritelefonare quando vi arrivano le ricevute!

B) Tutto questo vale anche per i compagni «lontani», come abbiamo già detto e ridetto.... Se il collocamento non vuole farvi le cose che volete piantate casino, dite che si vadano a leggere la «Giuda pratica sul collocamento agricolo, aggiornata al '77», pagina 7

C) *Insomma compagni:* (unico modo che abbiamo noi compagni di Torino di organizzare il meglio possibile, è che voi vi teniate in contatto con noi come vi stiamo indicando! *Tra l'altro pare che al collocamento di Lagnasco ci siano già 600 iscritti: noi non pensiamo siano tutti compagni,* probabilmente i padroni avranno fatto iscrivere tutti i loro servi più o meno fedeli per favorirli poi con la gentile collaborazione della collocatrice... *quindi noi a Torino azzeriamo i nostri conti: da adesso in poi ci telefonino* [e *in fretta, per favore*] *tutti i compagni che si sono già iscritti, come sempre il più possibile collettivamente e lasciando il recapito.* Ricordiamo che iscritti sono di fatto solo quelli che a Lagnasco hanno già libretto di lavoro, modulo C/2 e stato di famiglia: tutti gli altri devono appunto richiederli al proprio collocamento e spedirli come abbiamo detto prima.

D)*Compagni ci servono soldi!* Raccoglietene più che potete, meglio 50 lire in più che 50 lire in meno... E «pregate» che ci sia un sole bruciante...

E) E rieccovi i numeri di telefono:

Torino: Maurizio 011-769891; Renzo 011-383662

Quello di Saluzzo, a cui dovete telefonare quando siete a Saluzzo *prima* di andare a Lagnasco, è: Sandro (0175) 44808

Ricordiamo inoltre che il centro di organizzazione per il Sud è sempre Napoli presso: Fernanda 081-403669

A risentirci, saluti a pugno chiuso».

a cura dei compagni del Csa [**Collettivo Studenti Agraria**] **di Torino.**

Cinema

Qualche film per stasera

Chinatown

[Usa '74] Regia: R. Polanski

Ancora Chandler, riletto stavolta da Roman Polanski, che con *Chinatown* liberamente si ispira a «Il grande sonno», uno dei classici del genere «nero» degli anni Quaranta.
Il tema dominante è sempre l'inchiesta condotta da un detectiv privato, ironico e sfiduciato, in ambienti per lo più lussuosi, popolati da borghesi torvi, sotto la maschera del perbenismo, e donne bionde e «fatali», dallo sguardo provocante e i tratti ambigui.
Il detective, inevitabilmente, approfondisce i motivi «futili» da cui si era mossa l'inchiesta, scavando nei meandri di psicologie contorte, aprendo porte dietro cui si celano angosce e interessi economici, per poi richiuderle e ritirarsi più amareggiato e confuso di prima.
Ma il Jack Nicholson di Polanski è meno ingenuo e romantico del Bogart di Hawks. Non si milita a cogliere gli effetti nauseabondi di un disagio della società americana dell'epoca, ma prova a *spiegarli* con rigore e chiarezza, pur nel rispetto dei canoni tradizionali del «genere».

I bagni del sabato notte

[Usa '77] Regia: David Buckley

Opera prima di Buckley che non va confusa nel filone dei pornofilm. Ex attore e direttore di teatri off, esponente dell'avanguardia newjorkese, Buckley si addentra nel mondo «gay» per trarne lezioni di «morale».
Il protagonista è un giovane musicista, giunto dalla provincia del Montana a New York, che si ritrova ad animare, al pianoforte, le serate di un ritrovo per omosessuali. Pregno ancora degli ipocriti pregiudizi di una morale puritana, caustico nei confronti dei «diversi», si muove con iniziale diffidenza in quella realtà di cui non riesce a capire i significati profondi. Ma sarà proprio l'amicizia con un «diverso» ad aprirgli uno spiraglio sui perchè di quei comportamenti «devianti», secondo la morale comune, e fargli ritrovare la spontaneità sepolta sotto un cumulo di inibizioni.
I bagni del sabato notte affronta in modo sentimentale e un po' melenso i problemi di una minoranza rinunciando ai toni drammatici. Qualche banalità nei dialoghi che assumono a volte un carattere didascalico, in un film solo a tratti pregevole.

Una squillo per Klute

[Usa '72] Regia: Alan J. Pakula

Inserito nel vasto panorama delle «riedizioni» estive, questo film di Pakula, nonostante un pre-finale un po' ipocrita e commerciale, è un prodotto del 'cinema nuovo' americano che in quegli anni era impegnato in una rappresentazione critica e smaliziata della società.
Sull'onda di *Klute* il genere «nero» di Hammett, Chandler, Huston ecc. subirà un rilancio che in qualche caso andrà al di là della rivisitazione di un genere.
Pakula fa passare in secondo piano l'investigatore, trasformato dal disilluso romantico della tradizione, in un onesto provinciale alla scoperta della città e della sua realtà. Protagonista diventa il personaggio femminile, la disincantata squillo, interpretata da Jane Fonda, che di quella realtà incarna il malessere. Vittima risentita e tragica di un ambiente che Pakula sa cogliere con acutezza e profondità.

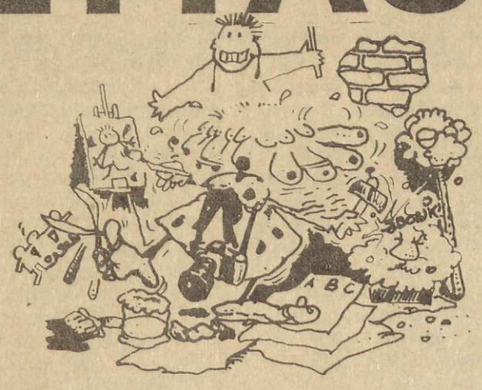
American graffiti

[Usa '73] Regia: G. Lucas-Sce. G. Lucas, G. Katz e W. Huyck

Cronaca di una notte di un manipolo di ragazzi e ragazze; una notte poco diversa delle altre in cui si sgrana una serie di episodi tipici della vita giovanile nella società americana degli anni '60. La ricerca di appagamento delle proprie esuberanze si colora di un senso di rassegnazione che è quella di un'intera società alle soglie di una crisi che Lucas coglie con acuto pessimismo.
Il Vietnam e la sua tragedia si intuiscono come un'ombra gelida, simbolo di morte e problematica incertezza.
Flipper, blue jeans, bulli e corse in macchina, divengono gli emblemi coloriti, ma importanti e sterili, di un'America che ha imparato a non fare domande e a non ribellarsi.
L'assenza di ogni esplicito riferimento storico-politico, fa del film di Lucas soprattutto un'«operazione nostalgica», in cui pena e malinconia si fondano nell'«umorismo» di quelle notti ritagliate in uno «spazio miracoloso» della memoria.

a cura di
Roberto Duiz

SPETTACOLI



Dibattito

La riscoperta del tenente Callaghan e la grande maestria del *Manifesto*

Charles Bronson.

Nanni Moretti.

È fin troppo noto che su alcuni quotidiani della sinistra di classe la critica cinematografica non ha mai avuto un ruolo e una funzione precisa non ha mai svolto un discorso organico sul cinema e sui suoi modi di produzione. In sostanza, il cinema è stato ed è considerato ancora, nonostante tutto, un'isola dove tutto è lecito e, soprattutto, dove non può crescere il «discorso ideologico». Ecco come nasce la *svalutazione* della portata sociale di uno dei più potenti mezzi di comunicazione di massa, veicolo di ogni condizionamento ideologico e comportamentale. Come rilevò Franco Fortini sul *Manifesto* (si rilegga il suo lungo intervento dal titolo *Al di là della cronaca* apparso sul *Manifesto* del 6 novembre 1974), fummo tra i pochi e lo diciamo con estrema modestia, ad avviare sulla pagine di quel quotidiano, come critici cinematografici, una radicale «critica della cultura», proprio nei tempi del suo massimo «discredito» nell'area delle Nuove Sinistre. Ma cosa mai facemmo per meritare l'elogio di Fortini? Francamente, molto poco, probabilmente il minimo che si potesse fare come militanti della sinistra di classe, ma un minimo che abbiamo avuto la costanza di mantenere al *Quotidiano dei Lavoratori*, nonostante le difficoltà editoriali di programmare una politica e un critica cinematografica che siano organiche e aderenti al momento storico.

Oggi il *Manifesto*, attraverso piccoli e inconsistenti interventi tenta disperatamene di gettare discredito tra l'altro, verso metodologie critiche che furono e sono ancora le nostre, in vista di misteriosi «aggiornamenti»: si legga, per esempio, la schedina apparsa nella rubrica «film in circolazione» del *Manifesto* del 7/6/1978, dove si tenta di tessera l'apologia di *Ispettore Callaghan, Il caso Scorpio è tuo!* e di pressochè tutte le «opere» del regista, mistificando con estrema disinvoltura non solo i termini dialettici dell'ideologia di Siegel, ma, indirettamente, «smentendo» alcuni nostri articoli apparsi sul *Manifesto* dall'ottobre del 1974 all'ottobre del 1975, in particolare dove si trattava ampiamente e organicamente il tema della violenza nei film fascisti sulla polizia e nei prodotti dell'industria culturale, in un momento in cui Fanfani lanciava la sua campagna per l'«ordine pubblico»: per esempio, il nostro articolo *I film fascisti sulla polizia* (apparso sul *Manifesto* del 13 ottobre 1974), ben accolto allora dalla redazione, e, in particolare, da Luigi Pintor, se ben ricordiamo.

Ma che tempi d'oro erano quelli! Oggi, i buoni cronosti del *Manifesto* dimostrano il loro snobbismo culturale con elogi a Bava Mario, e Hitchock alfred, e alle «promesse» del nuovo cinema italiano, affermando che non si può «amare il cinema» se non si ama a occhi chiusi il Moretti di *Ecce Bombo*. Ma ritorniamo al Siegel di *Ispettore Callighan*: «Per anni molta critica - leggiamo nella schedina citata e anonima - ha scambiato questo duro e implacabile film d'azione in un pamphlet parafascista sull'onesto cittadino che per difendersi dai banditi che dilagano ha bisogno di una eccessiva disinvoltura nel rispetto della legge. Solo dopo aver smascherato Nixon- conclude lo schedatore con una logica formale del tutto personale - e debellato i suoi (almeno) metodi d'azione, si è capito quanta lucidità politica (oltre che maestria di esecuzione) contenessero questi film sull'iperviolenza americani».

Ebbene, ecco la lucidità politica e formale dell'*Ispettore Callaghan* prodotto da Siegel «In omaggio - si legge nella didascalia iniziale - agli agenti di polizia di San Fracisco che hanno perduto la vita nell'adempimento del proprio dovere»; un film dedicato alle «forze dell'ordine» operanti nelle città americane; ai singoli agenti di polizia, quindi, e non alla istituzione della Polizia, la quale, anzi, è criticata per la sua incapacità «liberale» di condurre a fondo per leggi inadeguate la repressione sanguinosa contro le minoranze, i negri, i cinesi, i meticci, e pederasti, i maniaci sessuali e tutti coloro che compiono delitti «contro la proprietà».

Il «lucido» Don Siegel, tuttavia, va oltre: l'apologia di Harry Callaghan «la carogna» (un ispettore «povero» Clint Eastwood, disposto a tutto pur di far fuori la sua Magnum 44 un maniaco omicida che non avrebbe diritto ai più elementari «diritti dell'uomo»), attraverso un racconto inverosimile, nasconde un discorso preciso sulla «necessità» di un ritorno all'ordine nazista. Harry esplicitamente, è, infatti, un nazista che considera ogni uomo «diverso» una «bestia» da torturare e poi da abbattere.

Il film a colori di Siegel (uno dei mille esempi di questo preoccupante focolaio reazionario che ormai incendia tutto il cinema) è ricco d'informazione e di simboli (per esempio: il maniaco omicida ha una cintura con la fibbia che riproduce il noto simblo pacifista: *make love not war*), i quali finiscono per comporre un mosaico *ideologico* inquietante e mostruoso in ragione diretta della sua cristallina chiarezza.

In *Chi ucciderà Charley Varrick*, realizzato un anno dopo, e non così esplicitamente reazionario come il precedente, l'elogio della violenza individuale si esprime ugualmente attraverso le scelte «esistenziali» di Charley Varrick, ex acrobata sugli aerei da circo, un piccolo borghese romantico e ben disposto all'assassinio come «ultimo degli indipendenti»! Il ritratto di Charley non offre molti motivi di interesse (intorno a lui si muove una polizia incapace sulla quale Siegel ironizza), ma - all'interno di banalità formali e inutili descrizioni - pur sempre emerge l'immagine «simpatica» e positiva per Siegel di un ometto la cui intelligenza tenta invano di nascondere il volto di un assassino.

Roberto Alemanno

Teatro

Un interno casalingo, un ferro da stiro, due parole un grande ritratto di Peron

«*Eva Peron*» monologo recitato da Prudencia Molero, ritorna, dopo una pausa di alcuni mesi, questa volta, al teatro «La Maddalena». L'esordio era stato nel marzo all'Alberichino ed aveva ricevuto una lusinghiera accoglienza della critica. Lo spettacolo ben diretto e congegnato dura l'esatta misura di cinquanta minuti.

Nella penombra della scena iniziale una figura avanza, o meglio arranca, verso il centro del palco. Quando le luci si accendono in uno squallido interno una donna, avvolta in una misera vestaglia da camera, scalda l'acqua per il primo «mate» della giornata. Accende la radio (che resterà accesa per la durata dello spettacolo), poi, mentre si accinge a tagliare un sedano, tenta, con pietosa fatica, di esprimere e pronunciare concetti del tipo «Lui ... Lui è un condor sulle alte... le alte vette... io, un piccolo passero...» E continua in questo linguaggio enfatico-dissociato, mentre con rabbia sfaccenda, concedendosi, a seconda del messaggio trasmesso dalla radio, o da un tango focoso o alle promesse di reclames per saponi e cosmetici. Talvolta la radio trasmette i discorsi alle masse di Eva Peron, e allora le due voci, quella registrata e quella diretta si sovrappongono, si accavallano, cercando, quella dal vivo, di prevaricare l'altra.

Per comprendere bene lo spettacolo è utile sapere in anticipo che il testo è un poema di Leonidas Lamborghini (poeta argentino ora esule in Messico), il quale, a sua volta, ha compiuto un'opera di scomposizione e ricomposizione di brani tratti dal romanzo autobiografico di Eva Peron, «la razon de mi vida». Questa oprazione poteva approdare originariamente ad una rivalutazione umana della figura della prima moglie del dittatore argentino, discorso che poteva risultare pericoloso o comunque di scarso interesse per il pubblico italiano. Il regista peruviano Zuloeta sposta perciò il discorso adattandolo alla mentalità e all'ambiente di una casalinga sottoproletaria. Questo non solo perchè Eva aveva quel tipo di estrazione sociale, ma per indicare che i sottoproletari, usati dal populismo di Evita per i suoi fini, possono sfuggire al controllo dei loro manipolatori.

Lo spettacolo arriva al pubblico soprattutto grazie alla bravura e alla generosità di Prudencia Molero e questo nonostante che una traduzione forse troppo vicina all'originale e l'intento letterario del testo ne ritardino la comprensione immediata.

Piera Mattei

GUARALDI
Via Masaccio 268
Firenze

Mario Baroni
SUONI E SIGNIFICATI
Musica e attività espressive nella scuola
Prefazione di Carlo Maria Badini
pp. 240 / L. 4.800
Strumenti didattici / 3

Mario Caciagli
DC E POTERE NEL MEZZOGIORNO
pp. 536 / L. 10.000
La società politica / 2

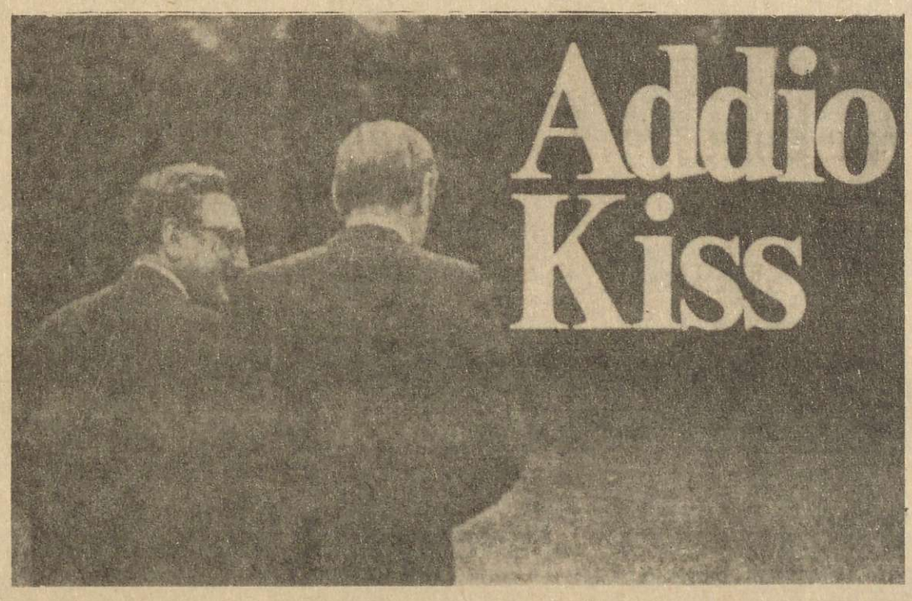
Giuliano Scabia
Eugenia Casini-Ropa
L'ANIMAZIONE TEATRALE
pp. 152 / L. 3.000
Le guide Guaraldi / 13

Tomás Maldonado
Omar Calabrese
UNIVERSITÀ: LA SPERIMENTAZIONE DIPARTIMENTALE
pp. 152 / L. 3.000
Le guide Guaraldi / 14

Conoscere le abitudini del padrone di casa è sempre utile

Il crescente interesse per gli Stati Uniti e il condizionamento che essi esercitano sugli sviluppi politici e sociali in Italia, ha trovato un momento di confronto nel seminario svolto alla Fondazione Feltrinelli di Milano sabato 3 e domenica 4 giugno. Il tema riguarda la politica estera degli Stati Uniti e l'Italia, e cadeva in un momento in cui le richieste di spesa per gli armamenti e di allargamento della sfera di intervento della alleanza, che gli Stati Uniti presentano ai paesi alleati della Nato richiedono una approfondita discussione delle tematiche dell'internazionalismo proletario e della lotta antiimperialista. I lavori hanno visto due momenti distinti: al mattino le relazioni sulle teorie strategiche e della politica estera sulla politica economica internazionale degli Usa e sul loro atteggiamento riguardo alla crisi della democrazia, tenuta da Alberto Martinelli, Carlo Maria Santoro e Maurizio Vaudagna hanno cercato di precisare la collocazione internazionale degli Stati Uniti dopo un anno di politica estera di Carter. L'accento ha battuto sui tentativi della nuova amministrazione di differenziarsi dalla linea Kissinger, tutta centrata sull'asse Washington-Mosca, per proporre una nuova ipotesi di stabilizzazione imperialistica centrata sugli Stati Uniti. Sono le tesi della Commissione Trilaterale, che esprimono in forma sintetica le esigenze di stabilità internazionale del settore «internazionalista», del mondo economico americano che ha nelle grandi multinazionali i propri centri motori. Questo coagulo di interessi è stato individuato come tendenzialmente predominante. La amministrazione deve tuttavia fare anche i conti con altri settori economici di dimensioni più nazionali, ed altri ambienti legati alla tradizione liberale. Ciò rende la politica estera americana poco omogenea, soggetta a sbalzi e deviazioni, condizionata inoltre dai vincoli concreti dell'imperialismo nel momento attuale al di là dei grandi disegni di ristrutturazione internazionale, gli Stati Uniti si presentano estremamente restii ad abbandonare o modificare i loro centri di forza quali essi si sono concretamente delineati in passato. Il rapporto con l'Unione sovietica è un esempio significativo di queste varie tendenze:le concezioni trilateraliste tendono ad attribuire all'Urss un ruolo subordinato; considerazioni di tipo strategico, di bilancia militare, accoppiate alle pressioni dell'industria degli armamenti per un aumento delle commesse pubbliche, spingono a una accentuazione della tensione tra i due paesi. In senso contrario, il volume importante dell'interscambio nel settore aerealicolo, tecnologico di sfruttamento delle materie prime, nonchè quello imonente di prestiti occidentali ai paesi dell'est europeo, formano una solida base di interessi economici che garantiscono la stabilità di fondo della distensione.

Nel pomeriggio le relazioni hanno preso particolarmente in considerazione la collocazione dell'Italia nei rapporti con gli Usa. Migone ha sottolineato come la sinistra rischia di passare senza soluzione di continuità attraverso due atteggiamenti egualmente errati la demanizzazione della società americana negli anni scorsi cui si contrappone una rivalutazione mistificata attualmente in corso. Entrambi gli atteggiamenti rifiutano una approfondita conoscenza delle componenti interne che guidano la politica americana. Marco Fini ha sottolineato la ampiezza dell'opera dei servizi segreti di sradicamento della democrazia in paesi i cui governi davano fastidio agli americani. La Cia ha operato secondo quanto indicato dal rapporto Pike del Congresso americano, come una vera multinazionale dello spionaggio, con sedi centrali che controllavano e assicuravano l'operatività delle filiali estere, con una continuità scarsamente intaccata anche dalle recenti inchieste. Guido Martinotti, che non ha potuto essere presente, ha sottolineato nella sua relazione l'importazione di modelli e categorie delle scienze sociali americane e lo sforzo degli intellettuali italiani di liberarsi delle loro connotazioni conservatrici.



Il dibattito, che è stato molto ampio e teso, ha chiarito la natura di primo approccio ai problemi che il seminario intendeva avere, scontando e sottolineando il ritardo conoscitivo di tutta la sinistra su questo problema. Il dato più significativo emerso infatti è la volontà del gruppo promotore, il Gruppo di Documentazione e Ricerca sugli Stati Uniti di dare continuità all'informazione su questo paese, collegando forze culturali, politiche e sindacali interessate ed appartenenti all'area della sinistra tradizionale o nuova. Gli obiettivi variando da un programma minimo a uno massimo che dipenderanno dalla risposta e dall'impegno che l'iniziativa raccoglierà e che già appaiono promettenti. Il primo prevede un incontro annuale in cui si tirino le somme di un programma di ricerca e documentazione su un tema relativo ai rapporti tra gli Stati Uniti, l'Europa e l'Italia in particolare. Questo è infatti il centro dell'interesse del gruppo, anche se deve essere inteso in modo tale da comprendere tutti quelle componenti interne e internazionali che intervengono, in maniera più o meno diretta a plasmare le relazioni tra due paesi. Inoltre il gruppo intende promuovere scambi di idee con ambienti politici, sindacali, giornalistici in occasione di momenti particolarmente significativi nelle relazioni tra i due paesi. Per quanto riguarda il rapporto diretto con gli Usa lo scopo è di coordinare non solo le ricerche in corso ma anche di usare diversi canali di informazione per promuovere una immagine della situazione italiana diversa da quella fornita dai commentatori conservatori oggi prevalenti, stimolando l'impegno democratico degli strati non solo radicali ma anche liberal-democratici negli Stati Uniti. Infine, il progetto più ambizioso, ancora in corso di discussione, è la creazione negli Stati Uniti, attraverso interlocutori americani come ad esempio il Committee for a Democratic Policy towards Italy, di un centro dove siano disponibili i giornali e le riviste della sinistra italiana, a loro volta, gli Americani potrebbero fornire documentazione sulla politica italiana del governo Usa da convogliare in un fondo presso la fondazione Feltrinelli, che agisce come punto di riferimento culturale e organizzativo dell'iniziativa.

Donne nel mondo

«Tendenza femminista» nuova corrente del Ps francese

Fra tutte le contraddizioni scoppiate nei partiti della sinistra dopo la loro sconfitta elettorale, il marzo scorso, quella femminista è forse la più ricca di prospettive. Essa infatti rimette in cauusa le basi stesse della pratica politica della sinistra tradizionale.

Durante l'ultimo congresso del Partito Socialista, nel giugno 1977, una forte corrente di opposizione si era manifestata fra le donne, che però si erano accontentate di chiedere dei mezzi di espressione per le donne: la percenuale minima di donne in tutte le istanze dirigenti del partito è salita al 15%; è stato anche organizzato un seminario sulle proposte del Ps alle donne. Dopo le elezioni, parte delle militanti del Ps hanno messo in discussione la strategia delle donne nel partito.

«Le donne non devono più domandare, devono prendere. Per questo devono organurrarsi in maniera autonoma all'interno del Ps» ha detto Francoise Gaspars, sindaco socialista di Dreux, È stata lei a lanciare l'idea di una terza corrente nel Ps che raggruppi sia donne del Ceres (la corrente di sinistra del partito) che donne della corrente di maggioranza. Questa «Tendenza femminista» si è riunita una prmima volta il 10-11 giugno a Parigi. Cento cinquanta donne erano presenti alla riunione: non solo militanti di base ma anche donne che occupano posti di responsabilità nel partito o sono elette nei consigli comunali. Queste donne hanno rimesso in causa l'attuale funzionamento del Ps e non vogliono limitarsi ai problemi specifici felle donne.

Non vogliono: «avere una linea, una teoria già fatta, ma vogliono sperimentare nuove forme di espressione di azione». Vogliono aprirsi «verso l'esterno», verso le donne del Pcf, verso i gruppi del movimento dele donne. La prima iniziayiva presa è stata una petizione affinchè alle prossime elezioni del parlamento europeo un candidato ogni due, del Ps, sia una donna. Ci sono molte probabilità che al prossimo congresso, questa «tendenza femminista» superi il 5% delle deleghe necessarie pdr essere rappresentata , in quanto tale, nela direzione del partito. Tutto il sottile gioco delle correnti e delle clientele del Ps potrebbe esserne scolvonto. Pertanto Mitterrand e la direzione del Ps vedono molto male questa iniziativa, alla quale peraltro non possono opporsi formalmente. Yvette Roudy, resposanbile nazionel del Ps per il movimento femminile, riconosce che: «le donne nel Ps hanno delle buone ragioni di essere insoddisfatte e devono dirlo. È inammissibile che un partito come il nostro non sia stato capace di mandare una sola dpnna al parlamento». Yvette Roudy non sbaglia molto quando descrive le riunioni di sezione del Ps come: «una platea per babnalità di frustrati dove pesa uno spirito patriarcale». Ma dice anche che la costituzione di una corrente femminista autonoma è: «Una strategia delle donne nella vita d partito». Ha anche il coraggio di dire cose che i suoi colleghi uomini della direzione del partito non osano più dire: «Un progetto femminile auto nomo, poggiante sulla sola parola d'ordine: donna, potrà solo dividere la nodtra lotta di donne da quella del movimento operaio, e quindi indebolirci su entrambi i terreni». Dunque «tendenza femminista» non otterrà l'unanimità da parte delle donne del partito. È invece posskbile che degli uomini si aggreghino a questa terza corrente. Questa «apertura» agli uomini è attualmente in discussione anche se molte donne di questa terza corrente pensano che si debba prima di tutto andare avanti nelle loro analisi e proposte. Ma, è il progetto e il funzionamento d'insieme del Ps che la loro iniziativa critica.

D. Vèera
V. Mattlot

La CEE discute l'«allargamento» e il ritorno al «serpentone»

In occasione del suo semestre di presidenza del consiglio della CEE, la RFT ha illustrato il suo punto di vista sui problemi comunitari

BRUXELLES - La Germania Federale si avvia al suo semestre di presidenza di turno del consiglio della Cee; il ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher e quello dell'economia Otto Lambosdorff hanno illustrato ai rappresentanti della stampa i problemi comunitari e quelli che l'Europa incontra a livello mondiale alla luce delle prossime importanti scadenze di luglio - consiglio europeo di Brema del 6 e 7 e vertice economico dei paesi industrializzati dell'occidente del 16 e 17, a Bonn - e dell'ormai «cronica» crisi economica è evidente che è quest'ultimo il tema dominante di ogni conversazione. I tedeschi sono il paese della Cee con l'economia più forte e la moneta più stabile e non nascondono i timori che questa loro posizione privilegiata possa essere messa in pericolo. Il ministro Lambsdorff si è dimostrato abbastanza fiducioso sui risultati delle riunioni di luglio, specialmente in campo monetario europeo. Tuttavia ha voluto far osservare che le questioni economiche sono di tale portata e difficoltà da scoraggiare qualsiasi illusione di progressi sensazionali ed immediati. Non è mancato il lungo elenco dei settori in crisi, da quello siderurgivo alle fibre sintetiche, all'agricoltura. Il tutto accompagnato dalla speranza di successo dell'azione intrapresa o da intraprendere dalla commissione Cee, ma anche da una abbastaza evidente preoccupazione per la possibilità di cadere in una forma di protezionismo che porterebbe conseguenze negative a livello internazionale. Lotta alla disoccupazione e problemi delle regioni meno favorite della comunità, come il mezzogiorno italiano, sono stati indicati nelle conversazioni come questioni di grande rilievo per le quali sarà necessario agire con costante impegno. Sullo sfondo dei problemi economici è stati fatto osservare che nel 1976 (ultimi dati disponibili) la Rft ha contribuito alle politiche comunitarie con 7 miliardi e 385 milioni di marchi (oltre tremila miliardi di lire); dalle politiche della Cee, principalmente quella agricola, ha ottenuto 4 miliardi 88 milioni di Dm (quasi 1700 miliardi di vite). Quindi il tutto le è costato tre miliardi 297 milioni di marchi), che corrispondono a quattro quinti del totale dei pagamenti netti eseguiti tramite il bilancio Cee. L'Italia è stato detto - è risultata la maggiore beneficiaria con versamenti per 379,3 milioni di unità di conto (circa quattrocento miliardi di lire).

Del resto, l'incontro Giscard D'Estaing - Schmidt svoltosi ad Amburgo ha permesso di definire delle proposte comuni da sottoporre al prossimo consiglio europeo di Brema, un portavoce ha poi lasciato intendere che vi è una grande convergenza di punti di vista tra Parigi e Bonn sulla modalità di un'azione concertata fra tutti i paesi industrializzati del campo occidentale.

Secondo gli osservatori parigini non vi è dubbio che Giscard e Schmidt ricercheranno insieme al consiglio europeo di Brema, la definizione di un accordo per una convergenza delle politiche economiche destinate a favorire il ripristino di un certo ordine che prevedeva margini di fluttuazione più elastici e consenta il progressivo rientro in quel meccanismo delle monete che lo hanno abbandonato nel corso degli ultimi sei anni. Riguardo poi ai problemi comunitari l'allargamento della Cee a Grecia, Portogallo e Spagna e cooperazione politica sono gli altri due temi di maggior rilievo trattato dal ministro degli esteri e dell'economia di Bonn. Evidente il grande interesse politico del passaggio a una comunità a «nove» ad una a «dodici» e sottolineando l'impegno a rispettare le scadenze nonostante i problemi che esso comporta. I paesi candidati, in attesa del momento dell'ingresso ufficiale nella comunità, saranno gradual,ente compresi nel dialogo europeo sui temi di politica internazionale.

O la cooperazione politica - hanno sottolineato le fonti autorevoli di Bonn - continuerà a trattare i suoi argomenti tradizionali e di attualità - «bisogna continuare a progredire in questo importante settore», ha affermato un funzionario rilevando che si tratta di «una delle colonne portanti della comunità europea». La cooperazione politica - è stato anche detto - dovrebbe essere la strada «per giungere ad una politica dell'Europa occidentale nel campo della sicurezza». «È la strada per una comune politica estera europea».

Per il ministro Genscher, «la cooperazione politica europea aiuta a rafforzare la comunità, ma richiede a sua volta, una base che sia costituita da una forte comunità europea». Genscher, nella sua conversazione con i giornalisti, ha avuto espressioni di fiducia nel futuro dell'Europa e nella capacità dei «nove» di fronteggiare i problemi attuali, interni ed eesterni. Ha parlato anche del futuro parlamento europeo, quello che dovrebbe uscire dalle elezioni dirette dal giugno dell'anno prossimo. Come presidente del partito liberale - ha sottolineato «sono favorevole a far assegnare a questo parlamento ii poteri che i cittadini europei gli vorranno dare.

M. M.

L'OSSERVATORIO

Carter l'arma della svalutazione

Il gravissimo deficit della bilancia dei pagamenti americana dell'anno scorso, che comprendeva anche un grave passivo della bilancia commerciale, ha richiamato l'attenzione degli organi politici dell'amministrazione Carter sulla scarsa concorrenzialità delle merci statunitensi rispetto a quelle dei concorrenti giapponesi ed europee. È indubbio che il deficit sia parzialmente dovuto al maggior costo del lavoro negli Stati Uniti, alla minore capacità di far fronte alle continue innovazioni, anche minime, dei prodotti concorrenti, insomma ad un costo di produzione delle merci statunitensi più alto di quello europeo e soprattutto giapponese. Da questa constatazione sono nate negli scorsi mesi diverse iniziative, volte concordemente ad accrescere la competitività statunitense sui mercati mondiali, utilizzando i più svariati strumenti. In particolare, verso il Giappone, si è fatto principalmente ricorso a pressioni sull'apparato politico ed istituzionale: si è giunti ad una trattativa dove il peso politico statunitense ha permesso di strappare al Giappone alcune concessioni, volte a modificare il presente attivo commerciale. Nei confronti dell'Europa, a causa delle maggiori difficoltà politiche, si è fatto ricorso all'arma monetaria, attraverso una svalutazione selvaggia del dollaro, che ha enormemente ribassato i prezzi, in valuta europea, delle merci americane. Tuttavia, sta ora emergendo che in realtà solo lo strumento monetario ha dato buoni risultati, su entrambi i fronti, e che la modificazione delle parità delle monete ha innescato processi rilevanti anche all'interno del fronte europeo. È emerso infatti che, nel mese di aprile, l'attivo commerciale giapponese è stato di 1,7 miliardi di dollari, rispetto a 2,7 di marzo. E che se, in dollari, l'attivo rispetto all'anno precedente è cresciuto del 14,1★, in yen è diminuito del 7,6★. La spiegazione di ciò è abbastanza evidente: la svalutazione del dollaro è tale che una quantità più scarsa di esportazioni determina una maggiore volume di trasferimenti monetari: il che non toglie, tuttavia, che in termini reali [in yen in questo caso] il valore delle esportazioni sia diminuito. Ora questo non è dipeso per nulla dal rispetto degli accordi stretti alcuni mesi fa a Washington, ma piuttosto da un continuo rincaro dei prezzi delle merci giapponesi, in dollari, che le ha sempre estromesse dai mercati. Pare che i giapponesi, secondo la lettera finanziaria della Chase Manhattan Bank di New York, abbiano anche accettato di ridurre i margini di profitto pur di mantenere le quote di mercato, ma ormai anche piccoli aumenti dei prezzi in dollari [dovuti alla svalutazione della moneta americana] finiscono per liquidare la concorrenza giapponese.

Di fatto si ritiene che, alla fine dell'anno, l'attivo giapponese [senza che ci sia stato un aumento delle importazioni] passerà da 2,7 miliardi di dollari a 1,0-1,3 miliardi. E questo risultato dipende fondamentalmente dalla politica dell'amministrazione Carter di svalutazione selvaggia del dollaro. Sul fronte europeo intanto il principale frutto delle traversie monetarie provocato dall'amministrazione Carter è il nuovo progetto tedesco di serpentone monetario europeo, presentate come la diretta anticamera all'unità monetaria. Chi sappia quanto gli americani abbiano ostacolato l'unità monetaria europea e come ora stanno direttamente all'origine della ripresa di questa iniziativa [lo ha rivelato l'Economist] non potrà che meravigliarsi circa il suo senso politico. Ma in realtà la spiegazione non è incoerente con il passato. L'iniziativa tedesca è infatti volta a due obiettivi. Il primo è quello di attaccare le altre economie europee sul piano della concorrenza commerciale. La svalutazione del dollaro ha infatti significato poco per la Germania [solo il 5★ delle sue esportazioni è diretto verso gli Stati Uniti], ma la rivalutazione del marco verso le monete più deboli come lira, franco e sterlina [fra il 4 e il 5★] ha interessato oltre il 25★ delle esportazioni. Il problema è quindi legare le monete europee al marco per impedire loro di ridurre la competitività delle merci tedesche sui mercati esteri.

Il secondo obiettivo è più ambizioso e complesso: una unità di questo genere infatti, se non sarebbe di ostacolo per l'egemonia globale, richiederebbe comunque un livello di omogeneità nelle politiche monetarie, fiscali e creditizie dei paesi europei assai alto. In pratica, secondo Business Week, i paesi impegnati dovrebbero rinunciare a larga parte della loro indipendenza economica, a favore naturalmente dei partener più forti, in questo caso la Germania. Naturalmente un progetto di questo genere non è fatto per suscitare gli entusiasmi degli altri paesi europei: l'economista N. Walter, di Kiel, ha detto a Business Week che la Gran Bretagna e l'Italia sono coscienti del carattere neoimperialista che avrebbe l'allargamento del marco tedesco e cercheranno certamente di negoziare migliori condizioni o di silurare il progetto. Ma bisogna ricordare che gli Stati Uniti hanno dato il loro alto appoggio all'iniziativa e che nè i laburisti britannici, nè i democristiani italiani hanno mai dimostrato un'eccezionale autonomia di giudizio dalle posizioni delle amministrazioni americane.

Ted Bellamy

NICARAGUA
Il dittatore promulga un'amnistia

MANAGUA - Il presidente del Nicaragua, Anastasio Somoza, ha ordinato un'amnistia generale per tutti i detenuti politici e per i membri del Fronte diLiberazione Nazionale sandinista. Somoza, che si trova attualmente in visita ad Albuouerque, nel Nuovo Messico, ha telefonato al portavoce del partito Liberale (al governo) Luis Pallais Debayle chiedendo che il parlamento approvasse un progetto di amnistia presentato dal Partito Conservatore (opposizione).

La Camera dei deputati ha approvato all'unanimità il progetto di legge che dopo l'approvazione del Senato, ciò che dovrebbe avvenire nei prossimi giorni, entrerà in vigore permettendo la liberazione di 62 guerriglieri sandinisti in stato di detenzione e di 88 sandinisti dei quali è in corso il processo. L'amnistia sarà applicata anche ad oltre un centinaio di persone che vivono nella clandestinità o all'estero e sono state condannate a pene detentuve. Secondo Pallais Debayle, cugino, di Somoza ed editore del giornale *Novedades* appartenente alla famiglia Somoza, il presidente ha detto che l'amnisia sarà «a beneficio della pace e della tranquillità del popolo». Somoza, durante il suo soggiorno nel Nuovo Messico, dovrebbe incontrarsi con membri di «Amnesty Internationale».

CUBA
Sfida del governo a Mobutu

L'AVANA, 24 Giugno - Il governo cubano ha sfidato il presidente zairese Mobutu Sese Seko, per mezzo di un comunicato ufficiale, a presentare ai rappresentanti della stampa mondiale i fantomatici prigionieri cubani che egli avrebbe preso prigionieri.

Secondo fonti occidentali, il presidente zairese avrebbe affermato che le forze armate dello Zaire avevano fatto prigionieri molti soldati cubani nel corso degli scontri nella provincia dello. Shaba. «Dal momento che nessun soldato cubano ha preso parte agli avvenimenti dello Shaba» precisa il comunicato, le dichiarazioni del presidente Mobutu «sono da considerare uno scherzo di cattivo gusto». «Il governo cubano» conclude il comunicato comunicato «mette in guardia la comunità mondiale di fronte all'ipotesi di una manovra del presidente Mobutu, il quale, in virtù dei suoi noti legami con la «Cia» e gli altri servizi segreti dei paesi imperialisti, potrebbe effettivamente prepararsi, con il loro aiuto a presentare come prigionieri cubani dei controrivoluzionari cubani o dei cittadini di questo paese imprigionati in Africa o in qualche altra parte del mondo.

MOZAMBICO
Un nuovo massacro dei razzisti rhodesiani

MAPUTO — Truppe rhodesiane penetrate in territorio mozambicano avrebbero ucciso 17 profughi della Rhodesia e due coniugi belgi nel corso di un attacco sferrato contro un centro agricolo sperimentale a Sussundenga, nella provincia di Manica, a 30 chilometri dal confine con la Rhodesia. Lo ha affermato il comando generale delle forze armate mozambicane in un comunicato emesso ieri sera in cui si precisa che «i soldati rhodesiani hanno ucciso 17 profughi che si trovavano in un campo di smistamento e hanno catturato un gruppo di donne e bambini che studiavano nel centro».

Nel comunicato non vengono forniti i nomi dei due cittadini belgi uccisi che vengono definiti tecnici della Fao. La coppia lascia un bambino di 18 mesi. Il commando generale ha dichiarato inoltre che, contemporaneamente a tale attacco, altri soldati rhodesiani trasportati da elicotteri e appoggiati da cacciabombardieri hanno sferrato un'azione nel distretto mozambicano di Massangena. Secondo il comunicato, le truppe del Mozambico stanno continuando i combattimenti nel tentativo di respingere gli invasori in Rhodesia. Va rilevato, d'altro canto, che un portavoce militare rhodesiano a Slisbury ha espresso stupore per il contenuto di tale comunicato e ha dichiarato «non ne sappiamo assolutamente niente».

ALBANIA
Si schiera a favore del Vietnam

TIRANA — *Zeri i Popullit*, l'organo del Partito del Lavoro Albanese ha scritto ieri che «nessuno ha il diritto di intervenire negli affari interni vietnamiti». Prendendo così la posizione a favore del Vietnam nel conflitto che l'oppone alla Cambogia. *Zeri i Popullit* senza tuttavia mai citare la Cina, scrive: «noi difendiamo i diritti del popolo vietnamita, il principio di ciascun popolo di decidere da solo i destini del paese senza interventi dell'esterno». Gli osservatori ritengono che questa presa di posizione dell'Albania, nel conflitto tra Vietnam e Cambogia, rappresenti un velato monito a Pechino che appoggia la Cambogia.

ISLANDA
Elezioni oggi avanzeranno le sinistre?

REYKJAVIK — Si svolgono oggi in Islanda le elezioni generali per scegliere i 60 membri dell'«Aithing» (Parlamento) . Alle ultime elezioni del '74 avevano vinto i partiti moderati e di destra, ma, sulla base dei risultati delle elezioni comunali del 28 maggio scorso, che hanno visto comunisti e forze progressiste guadagnare dal 10 al 15 per cento, molti osservatori prevedono un generale spostamento a sinistra. La campagna elettorale è stata dominata dalle polemiche tra la coalizione di centrodestra del primo ministro Geir Hallgrimsson, che raccoglie 42 seggi, e il Partito Comunista, sui problemi economici e su quelli della difesa.

Alle promesse di aumenti salariali da parte dei comunisti, il governo ribatte che ciò potrebbe minacciare l'equilibrio economico del paese, e qualche economista ha fatto osservare che il tasso d'inflazione. già oggi uno dei più alti del mondo (30-40 per cento), potrebbe raggiungere il 50 pr cento.

Un avanzamento dei comunisti, sostengono i moderati creerebbe anche seri pericoli per la sicurezzza del paese. I candidati comunisti affermano la necessità di uscire dalla Nato e di chiudere la base americana nel paese. Alle elezioni del '74 i due partiti al governo, il Partito Dell'Indipendenza e il Partito Progressista, avevano ottenuto rispettivamente 25 a 17 seggi, mentre 5 erano andati ai Socialdemocratici 2 all'Unione dei Liberali e delle sinistre, e 11 ai comunisti.

LIBANO
Gli israeliani provocano incidenti

BEIRUT La situazione nella regione meridionale libanese tende ad aggravarsi sul terreno, a dispetto delle dichiarazioni fatte ieri dall'ambasciatore Usa a Beirut, Richard Parker, secondo cui invece sarebbe migliorata. I quotidiani libanesi di oggi parlano di tre incidenti avvenuti ieri, il più grave dei quali sarebbe stato un bombardamento di artiglierie israeliane contro la postazione dei «Caschi blu» norvegesi nel villaggio di Shebba. Secondo testimoni oculari, citati dal quotidiano *L'orient-le Jour*, gli israeliani hanno aperto il fuoco dalle alture del Golan. Lo stesso giornale precisa che le forze dell'Onu non hanno avuto vittime. Si tratterebbe del primo incidente del genere tra israeliani e «Caschi blu». D'altra parte il giornale di destra *Le Reveil* scrive che i palestinesi hanno ripreso i loro tiri di artiglieria contro israele. In particolare i Fedayn hanno sparato - dice il giornale - dalle colline presso Marajayoun contro Metulla», la cittadina israeliana di confine. Due scontri sono stati registrati

INTERVISTA

Hugo Blanco ci parla del Perù dopo il successo elettorale della nuova sinistra

Si può essere contemporaneamente deputato e proscritto politico? E' il problema che si pone Hugo Blanco, dirigente del Partito Socialista dei lavoratori, trotschista. Espulso manu militari dal Perù alla vigilia delle elezioni del 18 giugno, assieme a molti altri dirigenti politici e sindacali è stato eletto membro della nuova Assemblea costituente. Si è rifiugiato, ancora una volta, in Svezia, la sua seconda patria. Attende con impazienza. «Appena possibile, rrientro a Lima...». *Ha mantenuto intatto, malgrado le prigioni, l'esilio, un gusto viscerale per la lotta. Una forza della natura solido, ben piantato sulle gambe, come i contadini dell'altipiano, la schiena curva sotto i grandi venti freddi delle Alte Terre, ma infaticabili. E' lottando con loro, vicino a Cuzco nella vallata della Convencion, che, negli anni '60, ha cominciato a far parlare di sè. Ha organizzato sindacati di contadini, rimettendo in causa il potere secolare dei «terratenientes» e dei loro scagnozzi. Ricercato si è dato alla macchia. Arrestato, condotto a Lima, implicato nell'uccisione di due gendarmi e condannato a morte, la sua pena viene commutata in 25 anni di carcere. Amnistiato alla fine del '70 dal governo del generale Velasco, resta nove mesi a Lima - gli proibiscono di lasciare la capitale - poi viene esiliato nel Messico. Rifugiato e incarcerato in Argentina, vive successivamente in Cile, fino alla caduta di Allende. Sfugge ai militari, che avevano diffuso la sua foto, e si rifugia all'ambasciata svedese. Breve ritorno nel Perù nel '75 e nuovo esilio in Svezia. L'amnistia decretata nell'aprile del '78 dal governo Morales gli permette di tornare in tempo per candidarsi nelle liste del Fronte Popolare Operaio, contadino e studentesco [Focep], che ottine, tra la sorpresa generale il 12% dei voti. Soddisfatto del successo?* «Contento innanzittuto di essere vivo. Quando un aereo militare mi ha sbarcato a Jujuy, nell'Argentina settentrionale ho creduto che fosse giunta la fine. L'Argentina è il mattatoio. Hanno ucciso il cileno Pratts, il boliviano Torres e tanti altri. Ma la stampa locale ha pralato della nostra espulsione dal Perù; abbiamo passato dieci giorni in un commissariato di Bueno Aires. poi l'aereo per Stoccolma». *L'inatteso successo elettorale del Focep?* «E' una conseguenza della drammatica crisi economica. Nelle «Barriadas», le immense bindovilles di Lima, gli abitanti hanno costituito dei comitati di sostegno al Focep. La classe operaia di Lima gioca già un ruolo, ma la massa sono i disoccupati, i contadini scesi dall'altipiano verso la metropoli alla ricerca di un lavoro. La questione sociale è prioritaria in Perù. E' una bomba a scoppio ritardato». *Hugo Blanco pensa che la riforma agraria non abbia migliorato seriamente il livello di vita delle masse contadine, in gran parte analfabete e, per questo, senza diritto di voto.* «Hanno il torto - *dice* - di parlare peruviano e non la lingua dei conquistatori spagnoli. Ora i contadini lottano contro la burocrazia dello stato e occupano le cooperative istituite dalla riforma». *Secondo il leader trotschista:* «le nazionalizzazioni decretate durante il primo periodo del governo Velasco sono state svuotate di ogni significato. Per esempio nella lavorazione del pesce, il settore petrolifero, quello minerario». » «Nel sistema attuale non era evidentemente possibile resistere alle pressioni del Fondo monetario. La sola soluzione è il socialismo, come noi proponiamo, Io credo all'esempio e al contagio. Un Perù socialista accelererebbe il disgelo anche in altri paesi dell'America LTina. E oggi gli Stati Uniti non sono in grado di inviare i marines..» *A medio termine, Blanco è pessimista.* «La situazione è esplosiva. L'esercito ora è disposto a giocare l'Apra e la carta parlamentare, ma tiene le redini della situazione. In meno di tre mesi decideranno di ripulire la situazione e di eliminare in un modo o nell'altro la sinistra rivoluzionaria».

Dalla prima pagina

Polemiche per il Quirinale Scatta Zac

economica, per la lunga polemica antisindacale, ecc. Questi argomenti - come ricordava tra l'altro Miniati, chiudendo la campagna elettorale in Friuli - da soli pongono una pesante ipoteca sulla rispondenza di La Malfa ai requisiti che da più parti vengono indicati. Se dunque la candidatura del presidente del Pri appare «bruciata», per lo scompiglio causato dai socialisti all'interno della maggioranza di governo, comincia a profilarsi un'altra operazione, sempre concertata tra Dc e Pci, per portare Zaccagnini al Quirinale. È chiaro che i giochi sono tutt'altro che fatti e che molto dipende proprio dalla trattativa sulle questioni di politica economica e sulle garanzie che Andreotti saprà, potrà o vorrà dare ai suoi partners. Ma, a questo punto la manovra per neutralizzare le velleità del Psi ed eliminare - o perlomeno contenere - questo scomodo e irritante alleato, sta assumendo i contorni di un vero e proprio forcing.

Intervista con G.B. Lazagna

- aggiunge un altro avvocato, Annoni - *è un attacco durissimo al garantismo con dietro tutta una campagna. Qui si viene giudicati in base al pesante ruolo dell'informazione*». È un commento significativo che chiarisce come il quinto potere ha determinato questa sentenza, prima e dopo che questa fosse emessa. Qualcuno credeva persino che Torino esultasse di gioia per la condanna...

«Il fatto che il processo sia finito nonostante i vari ostacoli - annota invece Norberto Bobbio - *è una vittoria della democrazia»*. Un commento equilibrato, non approfondito come ci ha espressamente confessato, ma che già fa da contraltare a chi ha giubilato per lo stato forte che si è preso una rivincita. *«Non facciamo trionfalismi che sarebbero inutili»* ha detto il sindaco Novelli. Anche perchè a trionfare non è stata certo la giustizia, ma lo Stato autoritario. Torino ha accolto abbastanza freddamente la sentenza; l'afa, la festa di San Giovanni (patrono) ha svuotato vie, fabbriche e locali; i commenti sono rimandati a lunedì.

DIBATTITO

I dirigenti del sindacato escono dal palazzo dei congressi dell'Eur, a Roma, durante la recente assemblea nazionale dei quadri, quella della famosa «svolta», attorniati dai compagni operai che si opponevano alla linea indicata da Lama nell'altrettanto famosa intervista a **Repubblica**.

Partito comunista, sindacato e sinistra rivoluzionaria

Tra i molti punti dell'articolo di Bottaccioli e Luperini (*Qdl* 18-19 giugno) che mi trovano concorde, due soprattutto mi rallegrano, perchè vengono a coincidere con idee che da tempo alcuni compagni, tra i quali anch'io, sostenevano, ma con scarsa fortuna. Non si tratta di sciocca vanità nel vedere «riconosciute» le proprie opinioni (alle quali, del resto, i compagni di Dp sono giunti per conto loro e con un'elaborazione assai più ampia): si tratta di convinzione che, senza far chiarezza su quei punti, la nuova sinistra non ha prospettive di successo.

Il primo punto è la negazione al Pci della qualifica di partito «riformista». Questo aggettivo ha certamente una connotazione negativa per chi è convinto dell'inevitabilità di una via rivoluzionaria al socialismo, ma ha tuttavia una sua dignità, che l'attuale gruppo dirigente del Pci non merita. Gli Amendola, i Berlinguer, per non parlare dei Pecchioli o dei Trombadori, non aspirano a fare nessuna «riforma» economica e sociale; aspirano soltanto a cogestire la società capitalistica con metodi accentuatamente autoritari e repressivi, facendo cadere tutto il peso della crisi sui lavoratori («sacrifici sì, ma con contropartite» è una parola d'ordine abbandonata da tempo, e del resto, per il suo carattere velleitario e pluralistica del Pci è rivolta verso la Dc, verso La Malfa, verso i padroni e l'apparato statale; ma a chiunque si permetta di esprimere il benchè minimo dissenso da sinistra, il Pci mostra la grinta staliniana: insofferenza di ogni critica, criminalizzazione del dissenso, identificazione tipicamente stalinista tra oppositori di destra e di sinistra.

L'eurocomunismo (anche questo è un punto che va chiarito) non è affatto un superamento dello stalinismo. L'inizio di un superamento dello stalinismo si avrebbe il giorno in cui mutasse profondamente la struttura interna del partito, vi fosse reale libertà e pubblicità di dibattito, possibilità (pur senza la cristallizzazione in frazioni) del formarsi di maggioranze e minoranze, eliminazione di ogni atteggiamento minaccioso e inquisitorio verso i dissenzienti. Su questa strada, il Pci non ha fatto il più piccolo passo avanti; c'era, anzi, più dibattito interno negli anni Sessanta, quando Ingrao portava avanti (sia pure entro limiti molto ristretti) un'opposizione interna e non si era ancora ridotto a svolgere un semplice ruolo di «parata», e quando la base stessa era un po' meno disciplinata, un po' più agitata da dubbi e da insofferenze, pur non riuscendo nemmeno allora a rompere la camicia di forza del centralismo burocratico.

Riferendomi alla struttura interna del partito, ho parlato, come credo si debba, di stalinismo. Molti compagni (vedi per es. l'articolo, peraltro eccellente, di Federico Stame nel *Qdl* del 17 giugno) preferiscono parlare di leninismo. È questo, secondo me, un grave errore, che da molti anni ingenera confusione nell'estrema sinistra, sia in quell'ala di essa che si proclama «marxista-leninista» e in realtà eredita il più ottuso e acritico stalinismo, sia in quella parte che, basandosi su una lettura tendenziosa del *Che fare?* e sull'ignoranza di *Stato e rivoluzione,* trascurando i drammatici «stati di necessità» in cui Lenin compì alcuni atti autoritari, dimenticando che la Rivoluzione d'ottobre e la guerra civile furono dirette da un partito bolscevico *in cui erano ammesse le correnti* (e al X Congresso, nelle intenzioni di Lenin, vi fu soltanto una sospensione temporanea, non una abolizione delle correnti stesse), ignorando che «l'ultima battaglia di Lenin» fu combattuta contro Stalin e contro la burocrazia, fa risalire a Lenin la degenerazione del marxismo libertario e creativo e parla equivocamente di «terzinternazionalismo», senza distinguere fra la Terza Internazionale prima e dopo Lenin.

Mi fermo qui, sul problema del leninismo, perchè troppo altro ci sarebbe da dire, e lo spazio e il tema di questo dibattito non lo consentono. Aggiungerò soltanto, per tornare un momento all'eurocomunismo, che Carillo, mentre ha soppresso la qualifica di «leninista» al Pce, non ne ha minimamente intaccato la struttura *stalinista.* E altrettanto si può dire per la teatrale «rinuncia alla dittatura del proletariato» da parte di Marchais (*del* o *sul* proletariato?) e per dichiarazioni analoghe, anche se più sfumate nella forma, dei dirigenti del Pci.

L'altro punto a cui accennavo, strettamente legato con quello della natura del Pci «non riformista», è l'assoluta improponibilità del «governo delle sinistre» come transizione al socialismo, anche se vi fosse per effettuarlo quella maggioranza parlamentare che non c'è. Essersi convinti, speriamo definitivamente, di tale improponibilità è un'acquisizione molto importante, che io spero sia condivisa da tutti i militanti di Dp e non solo da Luperini, Bottaccioli e altri. Il gruppo dirigente del Pci non è formato, come si ostina a credere o a far credere il Pdup-Manifesto, di compagni che mirano al comunismo per una via sbagliata e che possono ricredersi per effetto dell'aggravarsi della crisi o di comportamenti antidemocratici della Dc. È formato (con la luminosa, ma assolutamente isolata eccezione del compagno Terracini) di *non-compagni,* organicamente legati al grande capitale privato e al capitalismo di Stato. In fatto di concezione dello Stato, essi non solo hanno abbandonato il marxismo, ma hanno raggiunto (lo si è visto nel caso Moro e nella campagna per i referendum) punte di statolatria superiori a quelle della stessa Dc. La lotta contro il terrorismo ha offerto loro l'occasione per considerare «brigatisti» o «fiancheggiatori» tutti quelli che non si prosternano a questo stato autoritario che uccide nelle strade e nelle piazze, salassa i lavoratori, inquina l'ambiente, esercita per conto del capitalismo il suo spietato dominio di classe.

Altro che «governo delle sinistre»! Come Bottaccioli e Luperini hanno il coraggio di affermare, dal 20 giugno del '76 almeno, e per molto tempo ancora, ogni vittoria del Pci significa sconfitta della sinistra classista e, più in generale, di tutto il movimento operaio e democratico, perchè contribuisce al rafforzamento della Dc e dello Stato autoritario; ogni insuccesso del Pci (come nelle ultime amministrative e nei referendum) reca in sè il pericolo di uno sfruttamento da parte della destra, ma anche la possibilità concreta di un inizio di rifondazione di una nuova sinistra, che almeno in questa fase non deve necessariamente comprendere soltanto i rivoluzionari (e io devo confessare che, pur convinto come sono della necessità di una via rivoluzionaria al socialismo, sento ritegno a qualificarmi in prima persona come «un rivoluzionario», non avendo mai compiuto *azioni* rivoluzionarie), ma anche quei «veri riformisti» che, come Luperini e Bottaccioli chiariscono bene, non hanno più niente a che vedere con la politica attuale del Pci.

Credo anch'io che «il referendum sulla legge Reale indichi con sufficiente precisione la linea di scissione della sinistra», cioè della vera dalla falsa sinistra. Farei una riserva per il Pdup-Manifesto: bisogna certamente rallegrarsi che questo partito si sia pronunciato per il *sì*; ma in questi ultimi due anni, e anche molto di recente, esso ha compiuto troppi atti di copertura del Pci perchè si possa già considerarlo con fiducia come parte della «nuova sinistra». È un'altra eccezione farei per l'Mls e, in generale, per i gruppi stalinisti i quali sono, sì «antiriformisti», ma non offrono al movimento operaio nessun modello accettabile di partito, di rivoluzione, di futura società comunista. Considererei invece come un fatto molto positivo un ulteriore ravvicinamento tra Dp, Lotta Continua e Praxis, non come somma di sigle, ma come polo di attrazione di forze molto più numerose che per ora esitano ad aderire a un singolo raggruppamento dell'estrema sinistra, anche perchè su di esse pesa il ricordo di troppe disgregazioni, di troppe risse: ultimo e più cocente, il ricordo della campagna elettorale del '76, di per sè deludente ma non rovinosa, e della gestione, questa sì davvero rovinosa, che dei suoi risultati hanno fatto i Magri, le Castelline, i Corvisieri.

Ciò non vuol dire che, per evitare le risse, si possa fingere già esistente una concordia di prospettive e di metodi che nella nuova sinistra ancora non c'è. Il problema del leninismo, al quale prima alludevo, andrà ancora discusso a lungo, perchè non è un problema meramente storico, ma attuale, implicante il tipo di partito che si vuole costruire; tanto più che esso si intreccia col problema del maoismo, della necessità (non so quanto condivisa nell'estrema sinistra) di autocriticarsi per molte illusioni non solo riguardo alla Cina odierna, ma anche al grado di radicamento della rivoluzione culturale nelle masse: se il radicamento fosse stato veramente forte, cioè al tempo stesso più pacatamente convinto delle profonde ragioni dell'egualitarismo e meno fanaticamente legato al culto di Mao, come sarebbe stato possibile cancellare quasi del tutto la rivoluzione culturale in così breve tempo e rispondere a tutti i dubbi dando tutte le colpe alla «banda dei quattro», cioè con la spiegazione più antimarxista che si potesse immaginare?

Se la nuova sinistra crescerà, risorgerà inevitabilmente il pericolo della burocratizzazione. Come conciliare le esigenze organizzative e di lotta di un grande partito rivoluzionario col diritto alla libera circolazione delle idee? È un problema tuttora insoluto; certo non lo si risolve negando l'organizzazione (quanta antidemocrazia in certo spontaneismo opportunamente guidato da capi carismatici!), ma, e non è cosa facile nella pratica, evitando il deperimento del soviet a esclusivo vantaggio del partito. Ciò, però, presuppone un lungo lavoro di elevazione e di stimolo della consapevolezza critica di tutti i militanti. C'è nel *Che fare?* al di là di tutti gli aspetti caduchi che Lenin stesso riconobbe ben presto e di tutti gli altri che possiamo ravvisarvi noi, un punto non facilmente eludibile: la situazione di inferiorità culturale in cui, a causa del modo di produzione capitalistico, rimane la classe operaia in confronto alla borghesia nel periodo prerivoluzionario e immediatamente postrivoluzionario. La borghesia fece la propria rivoluzione quando era già più forte dell'aristocrazia dal punto di vista culturale ed economico; il proletariato non può, o può con difficoltà immensamente maggiori, «crescere» e maturare in grembo al regime capitalistico. Lasciato a se stesso, il proletariato è, tranne fugaci momenti «eroici» di esplosione rivoluzionaria, tendente a dar ragione al padrone o al dirigente di partito (peggio che mai quando, come oggi, padrone e dirigente di partito o di sindacato, Agnelli e Berlinguer e Lama, gli recitano sostanzialmente la stessa lezione). È in questa immaturità (immaturità dovuta alle condizioni di vita e di lavoro del proletariato, non ad alcuna sua presunta inferiorità: il termine «immaturità» come io lo intendo non ha quindi nulla di spregiativo nè di razzistico) la radice della tendenza alla «delega», e quindi alla burocratizzazione e allo stalinismo. Ma dal momento che la tendenza alla delega è, nel senso che abbiamo cercato di chiarire, una tendenza «spontanea» e non solo comandata dall'alto, non la si supera con lo spontaneismo, bensì con una sorta di pedagogia attiva. Bisogna insegnare alla base a discutere, a non votare necessariamente all'unanimità, a non rinchiudersi nel patriottismo di partito che è nefasto quanto il patriottismo statale (e va identificandosi con questo), a non anteporre mai il partito alla classe. Questo è il compito arduo di un partito che davvero meriti il titolo di «nuovo».

Vorrei aggiungere, per finire, qualcosa sul sindacato. Io credo che il Pci abbia agito dannosamente sulla classe lavoratrice, ancor più che direttamente come partito, attraverso il sindacato. Luciano Lama è il simbolo, e l'artefice principale, di tutto ciò che di male il sindacato ha fatto ai lavoratori occupati e ai disoccupati, alla classe operaia «forte» e agli emarginati. Ma di quanti Lama è formata l'intera burocrazia sindacale! I *sì* dei referendum provenienti dagli operai di Milano e di Torino sono stati *anche* una manifestazione contro gran parte del vertice e dei quadri intermedi sindacali, contro ciò che hanno fatto e ciò che, nelle interviste ai compiacenti giornali padronali, minacciano di fare. Sono già risuonate, fra l'altro, parole contro l'«egualitarismo», cioè contro gli aumenti uguali per tutti (i quali, come molti fanno finta di non capire, non sono affatto l'egualitarismo, che pure sarebbe sacrosanto, ma sono solamente la non maggiore diseguaglianza ad ogni nuovo contratto). Contro queste tendenze la nuova sinistra dovrà battersi, e duramente. Ma un ruolo oggettivamente ambiguo - al di là delle intenzioni soggettive, che sono esenti da qualsiasi sospetto - viene e sempre più verrà a svolgerlo in questa situazione la «sinistra sindacale». È pensabile che compagni molto vicini politicamente a Dp, anche se non iscritti, possano a tempo indefinito mantenere posizioni di vertice nel sindacato e al tempo stesso condurre una lotta frontale contro le tendenze maggioritarie del sindacato stesso, e della Cgil in particolare, ma al «compromesso storico» o ai suoi succedanei? È possibile che quelle posizioni di vertice possano essere conservate senza mettere la sordina a certe polemiche, senza esercitare una funzione di mediazione e, in definitiva, di freno alle lotte? È questo, io credo, un problema che Dp dovrebbe affrontare con maggiore spregiudicatezza.

Sebastiano Timpanaro

L'estate con il QdL

Durante le prossime vacanze, non correte il rischio di perdere il contatto col giornale.

Se andate all'estero quest'anno lo troverete anche in tutta la Grecia, a Barcellona, a Madrid, a Londra, a Parigi per tutto il periodo luglio agosto. Se invece restate in Italia potete aiutarci voi stessi nel lavoro di distribuzione. Come? Semplice: se avete già deciso dove e quando andrete in vacanza riempite la parte I della scheda qui sotto e speditela subito all'*Ufficio Diffusione del Manifesto* o di Lotta Continua, o del *Quotidiano dei Lavoratori* (tra i nostri tre giornali ci sarà qust'anno, per la distribuzione estiva, cooperazione e scambio di dati). Se siete già sul posto e potete compilare anche la parte II della scheda meglio ancora.

Sia chiaro: non vi chiediamo di farci da ispettori, ma solo di darci un pò di informazioni precise e urgenti sulle vostre esigenze. Se necessario usate il telefono, chiamandoci a nostre spese.

PARTE I

Località in cui vi recate..... prov..... dal.....al.....

Copie in più da mandare: Manifesto.....Lotta Continua..Quotidiano dei lavoratori.....

PARTE II

nome dell'edicolante.....come arrivano i nostri giornali? bene, tardi, o non arrivano?.....gli altri giornali arrivano regolarmente?.....

Vi ricordiamo che il numero telefonico dell'ufficio diffusione del QdL è segnato nella striscia qui sotto.

Presso il Servizio Fotografico del QdL sono disponibili delle fotografie per mostre fotografiche, iniziative varie, ecc... Per ritirarle passare in Redazione, in via R. Bonghi n 4 e chiedere dei grafici, oppure di Massimo.

È uscito il n° 0 di

cooperazione e lotta di classe

Bollettino del coordinamento cooperazione nuova sinistra

Per informazioni e richieste rivolgersi a:

Piemonte e Lombardia
Vincenzo Rizzo C/O CLUED
via Celoria, 20 Milano
tel. (02) 230529

Emilia Romagna
Roberto Calari C/O Federcoop
via Zacconi, 16 Bologna
tel. (051) 516323

Toscana
Fernando Venturi
C/O Ass. Reg. Consumo
via Fiume, 5 Firenze (055) 218541

Lazio e altre regioni
Mario Cocco tel. (06) 7584032 Roma
o C/O Coop e lotta Nuova Sinistra
via della Consulta, 50
00184 Roma tel. (06) 480808

Sicilia
Giuseppe Pace C/O Coop. CULC
via Verona, 42/44 Catania
tel (095) 441187

Anno 5° n° 148 - **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)